NUOVA

Verde Ambiente

PERIODICO DI POLITICA
E SCIENZA
ANNO 2, NUMERO 4
LUGLIO/AGOSTO 2022
DISTRIBUZIONE GRATUITA

A SECCO

Comportamenti e scelte politiche determinano i cambiamenti climatici e gli eventi estremi

Associazione
Verdi Ambiente e Società
ONLUS

Fai un regalo all'ambiente!

Iscriviti a VAS

info@verdiambentesocieta.it

3274010905

Fai una donazione con bonifico

IBAN **IT97D0501803200000017056706**

per la rivista Nuova Verde Ambiente

Verdi Ambiente e Società
30 anni in difesa
dell'ambiente e non solo

V·A·S
Associazione
Verdi Ambiente e Società
ONLUS

NUOVA Verde Ambiente

DIRETTORE
Mattia Ciampicacigli

COMITATO SCIENTIFICO
Sabrina Albanesi, Gianfranco Amendola, Gabriele Bagnasco, Maria Caramelli, Eloisa Casadei, Claudio Cassardo, Simonetta Cossu, Vezio De Lucia, Loredana De Petris, Giorgio Diaferia, Eugenio Di Loreto, Antonio Esposito, Silvano Falocco, Ermete Ferraro, Valerio Gennaro, Marco Gisotti, Daniele Granara, Antonio Onorati, Elio Pacilio, Luca Pirozzi, Guido Pollice, Edo Ronchi, Barbara Suzzi, Donato Troiano, Stefano Zago

COLLABORATORI
Nerina Bianchetti, Donato Cancellara, Simona Capogna, Guido Colitto, Riccardo Consales, Angelo Gaggiotti, Maria Teresa Corsi, Franco Cuomo, Gennaro Di Ceglie, Mimmo Di Gioia, Eduardo Fiorentino, Angelo Gaggiotti, Fabio Garuglieri, Simonetta Genesio, Gianpaolo Giacobazzi, Cosimo Giannotta, Nicola Lamonica, Valentina Merrone, Evasio Pasini, Giuseppe Pelle, Pierluigi Rainone

COMITATO DI REDAZIONE
nvaredazione@verdiambientesocieta.it
3274010905
Sabrina Albanesi, Giuseppe Boccia, Eloisa Casadei, Ermete Ferraro, Francesca Grassitelli, Maurizio Paffetti, Luca Pirozzi, Alfio Rizzo, Marianna Sturba, Carla Tizzano, Stefano Zuppello

GRAFICA
Franco De Vecchis

Titolo del periodico:
NUOVA VERDE AMBIENTE
Bimestrale
Anno 2, numero 4 Luglio-Agosto 2022

Editore:
VERDI AMBIENTE E SOCIETÀ - APS ONLUS.
Associazione editrice iscritta al Registro Operatori di Comunicazione al numero 37246 del 06/19/2021

Direttore Responsabile:
MATTIA CIAMPICACIGLI

Tipografia: CROSS MEDIA S.r.l. (nella versione cartacea)
Service Provider: ARUBA (nella versione telematica)
Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 111/2021 in data 23/06/2021 (nella versione cartacea)
Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 112/2021 in data 23/06/2021 (nella versione telematica)
Periodico depositato presso il Registro Pubblico Generale delle Opere Protette
Per la pubblicità:
nvaredazione@verdiambientesocieta.it

Codice ISNN 27852881

FSC MISTO Carta da fonti gestite in maniera responsabile FSC® C108056
www.fsc.org

Stampato su carta Shiro Echo

Sommario

La progressiva normalità degli eventi estremi
di Mattia Ciampicacigli 3

Il Parco del Po piemontese e la crisi idrica
di Roberto Saini 5

L'importanza della comunicazione e dell'educazione ambientale al tempo della crisi idrica del bacino del Po
di Silvia Crema 8

Copernicus: Forti ondate di calore a giugno in Europa e in tutto il mondo
di Carlo Buontempo 10

Estinzione, il conto alla rovescia è iniziato!
di Giorgio Diaferia 14

Per dei salari minimi "equi e adeguati" per i lavoratori europei
di Luca Pirozzi 16

La norma UNI ISO 13009 per la qualità e la sostenibilità degli stabilimenti balneari
di Massimo Leone 19

Sulle Strade della Biodiversità agraria del Lazio
di Valentima Iacoponi 22

La sfida dei tour operator verso il turismo sostenibile
di Alessandra Schifani 25

Ecoturismo: un'opportunità all'ombra del Cupolone
di Giorgio De Santis 27

Costa Rica: un paradiso contaminato
di Giselle Garcia 30

Amazzonia: sviluppo per chi?
di Caetano Scannavino 35

L'importanza di valorizzare il turismo sostenibile
di Pino Boccia e Carmine Quientiero 42

L'esperienza green del Conca Park Hotel di Sorrento
di Mariella Russo 46

RUBRICHE

AMBIENTE LIBRO di Marino Sinibaldi 4
THERE IS NO PLANET B di Fridays For Future 7
LO STATO DEL PIANETA di Simonetta Cossu 13
ECONOMIA ECOLOGICA di Silvano Falocco 15
SALUTE E AMBIENTE di Giorgio Diaferia 18
UN NUOVO GRAND TOUR di Eloisa Casadei 21
GEOVERDE di Eugenio Di Loreto 24
STORIE A SEI ZAMPE di Sabrina Albanesi 26
IL CONTADINO INVISIBILE di Antonio Onorati e Alessandra Turco 29
"CARA PACE" RIFLESSIONI ECOPACIFISTE di Ermete Ferraro 33
QUALCUNO HA DETTO EUROPA? di Luca Pirozzi 34
IL CINEMA DELL'ANTROPOCENE di Marco Gisotti 41
CLIMATOLOGIA di Claudio Cassardo 45
FUMETTI di Bepi Vigna 47
COMUNICAZIONE E AMBIENTE di Stefano Zago 48

Foto di Mattia Ciampicacigli

La progressiva normalità degli eventi estremi

L'Italia che si prepara alle elezioni politiche anticipate di settembre, è stretta nella morsa della siccità e di ondate di calore intense e prolungate. La crisi idrica, per la verità, si protrae senza soluzione di continuità dal 2021, aggravata da un inverno appena trascorso avaro di piogge e neve sull'arco alpino e la dorsale appenninica. Non è un caso se l'Istat abbia scelto di dedicare un intero capitolo al tema nel proprio Rapporto annuale presentato alle Camere lo scorso luglio, sottolineando come la siccità "stia diventando progressivamente più intensa, prolungata, ricorrente e diffusa".

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica vi è un dato significativo: negli ultimi dieci anni si contano tre eventi "siccitosi maggiori, comprendendo anche quello attuale, particolarmente incisivo nell'area Nord occidentale, mentre dal secondo Dopoguerra alla fine degli anni Ottanta non ve ne è stato nessuno".

Il bacino del Po restituisce un quadro impietoso di quel che resta dell'ormai ex "grande fiume" italiano. In merito il climatologo Luca Mercalli ha precisato: "Il Po a Ferrara trasporta oggi 200 metri cubi di acqua al secondo, dovrebbe trasportante 1000. Il mare Adriatico si è appropriato di 30 chilometri di fiume nell'entroterra". Secondo Mercalli si tratta della combinazione peggiore di caldo e scarsità di piogge degli ultimi 220 anni in Italia, cioè da quando abbiamo dati meteorologici a disposizione.

Dal punto di vista delle temperature siamo vicini ai record del 2003 ma è possibile che quel primato venga superato entro la fine della stagione estiva. Per il momento, nell'ultima parte di luglio, l'anticiclone ribattezzato "Apocalisse4800" ha fissato l'asticella dell'isoterma zero poco oltre la cima del Monte Bianco.

Carlo Buontempo - Direttore del *Copernicus Climate Change Service* - presentando su questo numero di *Nuova Verde Ambiente* una sintesi esplicativa dell'ultimo bollettino climatico mensile precisa che quello appena trascorso è stato "il terzo mese di giugno più caldo di sempre a livello globale".

Lo ripetiamo da tempo, l'impatto dell'uomo, i suoi comportamenti quotidiani, le scelte politiche miopi dei Governi dovrebbero fare i conti con la propria coscienza ancor prima che con la realtà circostante. D'altronde, l'aumento della frequenza ed intensità degli eventi estremi è un fatto oggettivo, tuttavia come scrive il Professor Cassardo nella sua rubrica: "non è soltanto ricollegabile al cambiamento climatico in corso, è esattamente quanto ci si attende che avvenga, come del resto ben evidenziato da almeno un decennio nei rapporti dell'IPCC (l'organismo delle Nazioni Unite per la valutazione della scienza relativa ai cambiamenti climatici, *ndr*)".

Tra le attività più appaganti per l'essere umano vi è certamente il turismo. Cambiamenti climatici e turismo sono realtà legate da un rapporto biunivoco e di influenza reciproca. Da decenni si parla di turismo sostenibile, delle sue opportunità in termini di benessere sociale secondo alcuni, così come delle sue contraddizioni persino semantiche secondo altri. Dedichiamo ampio spazio al tema, approfondendo le lacune normative, raccogliendo proposte, ma anche raccontando storie di lotta, riscatto e impegno dal basso. Dai circoli di Vas della Calabria tirrenica cosentina fino ad oltre Oceano, con due preziosi reportage dal Costa Rica e dall'Amazzonia.

Il prossimo numero della rivista uscirà in autunno ad urne chiuse. C'è poco da essere ottimisti sul fatto che l'agenda ecologica e sociale, la necessità di perseguire congiuntamente giustizia sociale e giustizia climatica, trovino reale spazio in questa breve campagna elettorale estiva. Nonostante tutto, proviamo ad augurarcelo.

Mattia Ciampicacigli

di Marino Sinibaldi

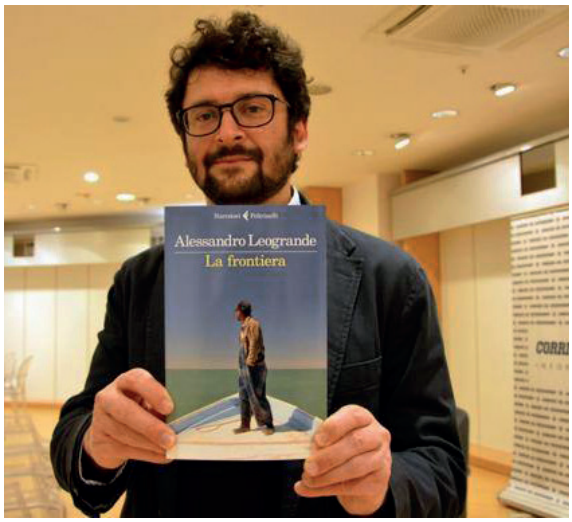
Leogrande, lo Straniero

Giornalista, saggista, conduttore radiofonico e curatore di eventi culturali. È stato direttore di Radio3 tra il 2009 e il 2021 ed è presidente del Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura.

Quando è scomparso nella notte tra il 25 e il 26 novembre del 2017, lo scrittore Alessandro Leogrande aveva da poco compiuti quaranta anni.

Eppure già molto aveva scritto e studiato, e per molte cose si era segnalato: dal suo primo libro su Taranto, la città natale, scritto quando era poco più che ventenne, ai pioneristici studi sul nuovo caporalato in agricoltura, ai tanti interventi in libri e riviste sui temi dell'immigrazione (di cui è stato sicuramente uno degli osservatori più attenti, partecipi e originali), all'attenzione per la tradizione e l'attualità del pensiero meridionalista.

Un'antologia che raccoglie gli interventi sulla rivista di cui è stato vicedirettore (Gli anni dello Straniero, edizioni dell'asino) da un lato rappresenta bene questa molteplicità di interessi ma dall'altro documenta la passione direttamente politica che ha ispirato Alessandro Leogrande fin da giovane e praticamente in tutti gli ambiti di realtà che ha praticato. In questo campo, la sensibilità per i temi del territorio e l'ambiente è stata sempre fortissima.



Di più: come mostrano le prime pagine di questa antologia, è stata proprio questa sensibilità che ha formato la sua personalità, ispirando sia le ricerche che la dimensione di impegno pubblico anche militante. All'origine di tutto c'è infatti Taranto, infelice città ferocemente amata, osservata, criticata. Il primo degli interventi di questa antologia è una lettera, intitolata semplicemente "Da Taranto", che Leogrande scrive nel 1998, poco più che ragazzo. Una lettera lunga che inizia dalla potente descrizione dell'impatto fisico della fabbrica sulla città.

La fabbrica è quella che allora si chiamava Ilva e che di nomi ne ha assunti poi altri, senza mutare il segno forte che imprime sui destini di Taranto.

Alessandro scriveva alla fine dei sogni che avevano visto nella fabbrica la possibilità di uscire dalla subalternità meridionale e scorgeva ormai nel mostro siderurgico qualcosa oltre i confini di una città vivibile. "Taranto finisce con il quartiere Tamburi: il resto è tutto Ilva per tre, quattro chilometri.

La campagna è violata dalla fabbrica e lei, la fabbrica, è sempre lì, sfinge metallica impassibile, fissa a osservare la città a cui ha dato lavoro e classe operaia e che ora lentamente sta conducendo con sé nella crisi irreversibile."

La pagine che seguono sono una lucida disanima delle distorsioni che nascono da questa mostruosità; una devastazione del territorio fisico e morale della città, con la descrizione, davvero anticipatrice, del primo fenomeno nitidamente populista che si è impadronito di una città italiana, quello dell'imprenditore televisivo locale e sindaco Giancarlo Cito.

Poi verranno i tragici dati sanitari, i cambi di proprietà, i sequestri, i processi, i mille piani di più o meno realistica riconversione ma la fabbrica è ancora lì, dove il vecchio non muore e il nuovo non riesce a nascere.

Il luogo cruciale dove si è formata la voce – che tanto ci manca – di Alessandro Leogrande.

Il Parco del Po piemontese e la crisi idrica

di **Roberto Saini***

Il corso del fiume Po vive oggi una crisi che non trova riscontro nella sua storia, crisi determinata dalla carenza di acqua con tutte le drammatiche conseguenze che ne derivano per gli impatti, ormai manifesti, sull'uso idropotabile, sull'agricoltura, sulla produzione di energia pulita derivante dalle captazioni idroelettriche e, non ultimi, sugli equilibri naturali con ricadute evidenti sull'ecosistema e sulla biodiversità.

Un ruolo fondamentale per tamponare questa situazione e per dare risposte efficaci è svolto da tutti i soggetti che hanno competenze di interesse pubblico sul corso del fiume e sul bacino del Po a partire dall'Autorità di Bacino, con sede a Parma, all'AIPO e alle diverse realtà con compiti di tutela come gli Enti di gestione delle aree protette presenti lungo l'asse fluviale, Enti quali quello del Monviso, del Po piemontese e del Delta del Po.

Il tratto più significativo di queste aree protette è quello che interessa il corso del fiume dal confine tra la Provincia di Cuneo e l'Area metropolitana di Torino fino al confine tra Piemonte e Lombardia, circa 200 chilometri, che una legge regionale piemontese ha posto sotto tutela affidando ad un apposito Ente le competenze gestionali relative alle aree di maggior interesse ambientale collocate lungo il corso del fiume.

Questo Ente, denominato Ente di gestione delle aree protette del Po piemontese, si trova pertanto ad essere uno dei soggetti direttamente coinvolti nelle politiche di salvaguardia del Po.

Gli effetti negativi indotti dall'attuale situazione climatica, oltre a quelli già citati che generano ricadute importanti sul sistema ambientale, sono di facile lettura e comportano l'obbligo di intervenire al fine di limitare e contrastare le ricadute ambientali, e anche sociali, che ne derivano: qualche esempio è utile per comprendere lo stato delle cose e quali siano gli interventi da porre in essere per garantire la tutela del fiume e del suo ecosistema e, contestualmente, ridurre le ricadute in termini di fruizione e di utilizzo del bene ambientale.

A monte di Torino, nell'area caratterizzata dalla presenza di attività estrattive che, grazie a lungimiranti previsioni degli anni '90, sono state gestite in modo da "rinaturalizzare" il territorio, tant'è che molte di queste realtà sono divenute aree di grande interesse naturalistico riconosciute come tali dall'U-

*Biologo e Presidente dell'Ente di gestione delle aree protette del Po piemontese

nione Europea nell'ambito della Direttiva Habitat e oggi individuate come SIC (Siti di Interesse Comunitario), ritroviamo ampi bacini alimentati dalle falde acquifere: tra questi vi sono bacini che svolgono la funzione di prelievo delle acque a fini idropotabili, gestiti direttamente da SMAT (Società Metropolitana Acque Torino) che garantisce il rifornimento idrico a centinaia di Comuni del territorio.

Anche SMAT, a fronte della crisi idrica, sta valutando a possibilità di ampliare i punti di prelievo in un'ottica futura di ottimizzazione della fornitura idropotabile. Si aggiunga a ciò la prospettiva di sviluppare politiche di produzione di energia verde tramite il posizionamento sui bacini di cava di impianti a pannelli solari, tecnologia in pieno sviluppo che presenta anche vantaggi sull'efficienza degli impianti.

Proseguendo lungo il corso del Po fino alla città di Torino, l'aspetto odierno del fiume non è certamente rassicurante per la carenza d'acqua e per il contestuale sviluppo di vegetazione acquatica che ha modificato sostanzialmente l'estetica del corso d'acqua con impatto anche paesaggistico tale da riprodurre effetti negativi anche sulla fruizione sociale del Po: vale, ad esempio, il tema della navigabilità, di fatto impedita e pertanto con ricadute dirette sullo svolgimento delle attività di canotaggio. È quindi necessaria un'azione coordinata tra il Comune di Torino, attore principale per tali interventi, e l'Ente Parco, fondamentale per assicurare anche la navigabilità pubblica, oltre a quella sportiva, che consenta di mettere in relazione il centro della città con il Parco del Valentino e il Parco delle Vallere a Moncalieri, ripristinando un servizio di navigazione pubblica che necessita, ovviamente, di una portata d'acqua sufficiente ad attivarla.

Scendendo a valle di Torino e prendendo atto dello scarso apporto di acqua garantito dagli affluenti che soffrono delle medesime problematiche del corso principale, sono rilevabili effetti simili a quelli descritti: ad

esempio, a Casale, dove l'ampia ansa che caratterizza questo tratto di fiume si trova in condizioni di stress come a Torino. È però proprio nelle vicinanze di Casale, in territorio ricadente nel settore meridionale della Provincia di Vercelli, che si riscontra un fenomeno dimostrativo di come la natura si adatti alle condizioni avverse (in questo caso la scarsità di acqua): nell'area della Palude di San Genuario, altro Sito di Importanza Comunitaria, zona alimentata da un fontanile, si registra una vera e propria esplosione faunistica con la presenza massiccia di specie ornitiche che, evidentemente, si sono allontanate dai luoghi colpiti dalla siccità e che costituivano sede di nidificazione trovando in un'area che si autoalimenta sotto il profilo idrico le condizioni ottimali di sopravvivenza e di riproduzione.

Questo e tanti altri esempi che potrebbero essere riportati dimostrano come gli effetti della siccità impongano agli Enti competenti l'attivazione di politiche di salvaguardia innovative rispetto al passato.

Tra queste politiche è importante ricordare il progetto curato direttamente dall'Ente di gestione del Parco del Po piemontese denominato "Foresta condivisa": si tratta di un progetto avviato già da alcuni anni, ma che sta avendo uno sviluppo accelerato a fronte della situazione eccezionale del momento, consistente nella ricostruzione del paesaggio fluviale attraverso la piantumazione di alberi di specie autoctone, con la duplice funzione di disegnare il paesaggio recuperando in parte l'originaria situazione di foresta planiziale – e con ciò contribuendo al miglioramento della biodiversità - e quella, oggi forse più attuale, di contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici attraverso l'assorbimento di CO2 e la produzione di ossigeno garantiti dagli alberi posti a dimora; questa attività si svolge utilizzando terreni demaniali e di proprietà pubblica, come quelli messi a disposizione da alcuni Comuni rivieraschi, e gode di finanziamenti propri dell'Ente Parco arricchiti dalla partecipazione di Aziende operanti sul territorio e di privati singoli o associati che, con 20 € a piantina, garantiscono la prosecuzione del progetto con l'acquisto delle piantine stesse, le difese necessarie quali reti di protezione e la manutenzione per alcuni anni al fine di ridurre al massimo le eventuali fallanze. Questo meccanismo di partecipazione e di condivisione pubblico-privato riporta alla denominazione stessa del progetto "Foresta condivisa", progetto che necessita evidentemente anche della possibilità di accedere al bene idrico per il suo successo.

Il turismo di domani (e di oggi)

In piena estate, specie in una come questa, la crisi climatica si manifesta sempre di più. Tra la siccità che sta colpendo moltissime regioni d'Italia e le ondate di calore, le vacanze estive sono sempre più un'incognita. Ci si domanda quindi, sarà ancora possibile visitare certi luoghi? E che impatto può avere il turismo in futuro?

Abbiamo fatto una chiacchierata con Teresa Agovino*, CEO & Co-Founder Faroo, Ingegnere Ambientale e Consulente di Turismo Sostenibile dell'ONU, per capire meglio l'impatto di questo settore e le future strade che si possono intraprendere.

Sappiamo bene che sia il turismo sia il clima, sono realtà trasversali e collegate strettamente a molteplici aspetti della realtà nella quale viviamo. Il turismo, dunque, può avere un impatto su clima, ambiente e persone, ma esso stesso può essere colpito dalla crisi climatica.

Si parla di turismo sostenibile ormai da anni, persino decenni, ma anche in questo settore il tempo disponibile è stato sprecato. Secondo Teresa Agovino, è probabile che si debbano aspettare ancora alcuni anni prima che si arrivi a una reale regolamentazione in termini di sostenibilità. Per ora, infatti, non c'è un certificato che classifichi un tipo di turismo come sostenibile, né in Italia, né in Europa.

Ci sono dei criteri base per valutare la sostenibilità del turismo, ad esempio quelli ambientale, sociale ed economico, che sono strettamente legati tra di loro. Un punto da sottolineare è proprio l'impatto che il turismo ha sulle società che vivono grazie ad esso. Fare snorkeling sulla barriera corallina o certi tipi di safari in Africa ha un certo impatto ambientale, e spesso vengono proposte determinate tipologie di attività senza attenzione all'effetto che esse hanno sulla popolazione e sull'ambiente, trasformandole così in macchine da soldi destinate ai turisti più abbienti.

Il turismo sostenibile, invece, tiene conto di tutte queste dinamiche, cercando in qualsiasi modo di limitare l'impatto che i turisti hanno sul luogo. Ed è importante evidenziare che "sostenibile" non significa "più costoso": i prezzi inferiori nascondono infatti un prezzo sociale e ambientale molto più alto, legato allo sfruttamento della popolazione e alla rovina dei territori.

Nonostante questa consapevolezza, anche nel settore del turismo si osserva un incremento del greenwashing, ossia la pratica che aziende e stati attuano per dipingere di "verde" le loro scelte che in realtà verdi non sono.

Per fortuna, il turista può optare per consulenze più etiche e consapevoli affidandosi agli esperti del settore, come la nostra interlocutrice, fondatrice di Faroo, il primo tour operator di esperienze e viaggi a impatto positivo.

Ma dunque è possibile fare viaggi sostenibili per l'ambiente e la società?

Assolutamente sì, ma è necessaria una regolamentazione che tuteli i luoghi e le popolazioni autoctone.

Che ci piaccia o meno, la crisi climatica è già qui e limiterà molto i nostri spostamenti; tuttavia con una maggiore consapevolezza potremo essere turisti sempre più sostenibili e viaggiare seguendo i principi di giustizia ambientale e sociale.

* https://teresagovino.com/

L'importanza della comunicazione e dell'educazione ambientale al tempo della crisi idrica del bacino del Po.

di **Silvia Crema***, Volpe Rossa, Ambiente Educazione Comunicazione

Sempre più spesso assistiamo a fenomeni naturali apparentemente inspiegabili, talvolta contrastanti, che ci costringono a cambiare abitudini. Camminando lungo la golena del fiume Po, tra le province di Mantova e Reggio Emilia, ad estate 2022 appena iniziata, la sensazione è quella di essere a fine agosto, quasi al termine del periodo di magra estiva del Grande Fiume. Ciò che si vede è una continua distesa di sabbia, intervallata dalla presenza di giovani piante di pioppi, salici ed erbacee pioniere cresciute sul letto del fiume, attraversata da quello che ad oggi sembra un ruscello, se non fosse per il substrato sabbioso-argilloso e la pendenza nulla.

La crisi idrica che sta coinvolgendo il Nord ed il Centro Italia è la peggiore degli ultimi 70 anni. La situazione riguardante il bacino idrografico del Po, coinvolgendo ben sette regioni (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana) sta letteralmente ribaltando quelle che fino a poco fa erano consolidate abitudini produttive e di gestione delle risorse idriche del territorio. Quest'anno siamo giunti al periodo estivo, abitualmente di magra, con un altro anomalo periodo di magra invernale-primaverile con assenza di piogge in pianura per 110 giorni. Questo, unito alla mancanza di precipitazioni nevose e a temperature sopra la media stagionale nelle zone montuose che fungono da "serbatoio" per il Po, ha fatto sì che si arrivasse all'estate già senza acqua.

*Silvia Crema. Classe 1990, di Gonzaga (MN). Naturalista Ecologa, Guida Ambientale Escursionistica, si occupa di Educazione ambientale, didattica e divulgazione scientifica a tempo pieno con il nome di Volpe Rossa AMBIENTE EDUCAZIONE COMUNICAZIONE.

A questo si aggiunge il sovrasfruttamento agricolo e l'utilizzo di acqua per gli impianti idroelettrici, andando a delineare cosi gli effetti della crisi climatica che possiamo osservare con i nostri occhi sul territorio. Chi si occupa di turismo ed educazione ambientale in questi luoghi rappresenta una figura importante per consegnare alle persone la chiave di lettura giusta di ciò che sta accadendo. Il contesto territoriale attraversato da questi cambiamenti così repentini e sconvolgenti anche per le vite delle persone, può creare non pochi malumori e talvolta proteste se le scelte di chi governa il territorio non vengono accompagnate da un'adeguata informazione nonché divulgazione scientifica a misura di ognuno. Pensiamo ad esempio ai contadini del Delta del Po: ad aprile si sono ritrovati con il cosiddetto "cuneo salino", l'acqua salata del mare che incontra le acque del fiume, arretrato di 15 km rispetto al normale, con la conseguenza di veder morire campi interi coltivati o addirittura incapaci di crescere. Ad oggi questa risalita è arrivata a 30 km e a questo si aggiungono restrizioni legate all'utilizzo di acqua per finalità agricole.

Chi si occupa di ambiente, ed in particolare di educazione e comunicazione ambientale, in queste circostanze può aiutare a comprendere queste dinamiche per affrontarle al meglio con le soluzioni giuste e capendo che la natura non è ostile, semplicemente cerca ogni volta il suo equilibrio.

La scorsa primavera ho avuto l'occasione di svolgere un progetto didattico proprio legato al Fiume Po dal titolo "FIUME FUTURO – azioni di giovani per conoscere e tutelare il Po e le sue Terre" voluto dalla Rete WEEC – Rete Italiana di Educazione ambientale e finanziato da Fondazione Cariplo. Circa 320 giovani dai 9 ai 12 anni della Provincia di Mantova sono stati accompagnati lungo un percorso fatto di 4 incontri alla scoperta dell'ecosistema fluviale del Grande Fiume, i suoi punti di forza, le sue criticità e le possibili soluzioni ai problemi che lo riguardano. Il progetto si è concluso accompagnando le ragazze e i ragazzi in quella che è stata più un'esperienza emozionale che una cosiddetta "gita" sui sabbioni del fiume Po, luoghi che per chi abita queste terre riportano ad esperienze lontane rispetto a quelle che si possono/vogliono fare ora, come passarci i weekend in famiglia facendo il bagno. L'approccio al fiume è stato di scoperta, connessione, di un legame creato come fosse un amico con cui divertirsi e per questo da proteggere in futuro.

Giovani che ora, vedendo e leggendo della crisi idrica, si ritrovano ad essere portatori di strumenti per comprendere ciò che sta accadendo e soprattutto, grazie a quel legame creato, hanno la voglia di agire perché questo non accada più. Così come, allo stesso tempo, sono diventati loro stessi informatori e divulgatori riguardo alle criticità del territorio e soprattutto motivatori per un'azione comune a favore dell'ambiente.

Parlando di turismo, una guida ambientale non può prescindere, al giorno d'oggi, dall'avere una preparazione scientifica ed in particolare una visione ecologica di ciò che la circonda, di lettura del paesaggio e capacità di collegamento fra questo e i cambiamenti che lo riguardano anche a causa della crisi climatica. La mancanza di acqua nel fiume Po costringe inoltre, oggi più che mai, chi organizza escursioni con barche ad uno studio dettagliato delle profondità, perché a luglio 2022 il Grande Fiume lo si può attraversare a piedi in diversi tratti, vista la riduzione drastica di portata. Non da ultimo, il trasporto di merci dal fiume è sensibilmente ridotto, il che risulta essere un problema non solo logistico bensì anche ambientale vista la sostenibilità di questo tipo di trasporto rispetto a quello su strada.

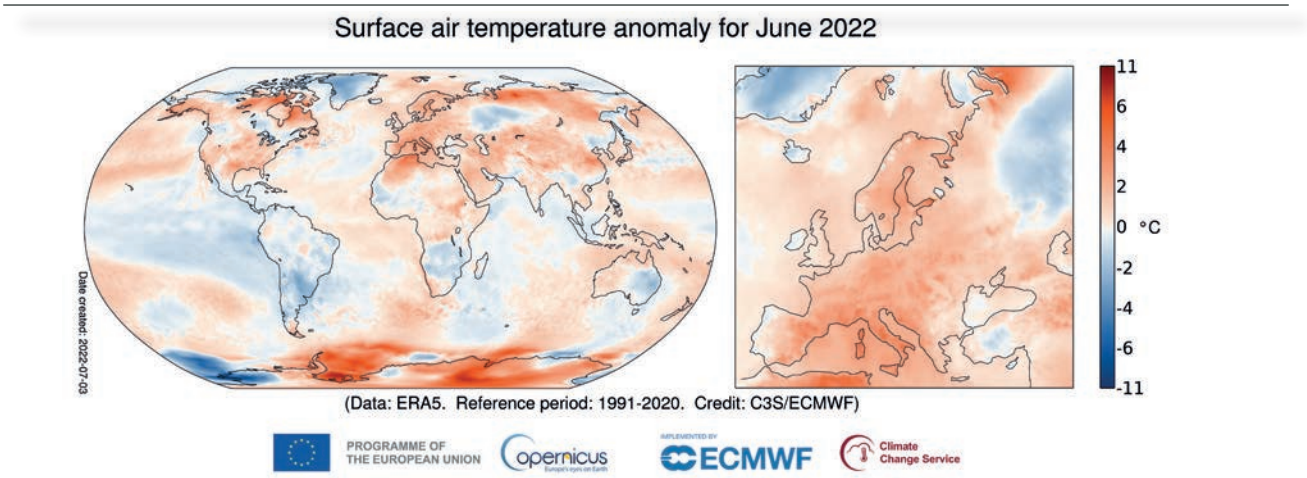
Fino a qui però sono state fatte considerazioni "antropocentriche", focalizzate sulle conseguenze della crisi idrica sulle attività umane. In realtà l'intero ecosistema fluviale legato al Po sta subendo grande sconvolgimento: come dice la parola, è un "sistema" naturale, un insieme di elementi in relazione fra loro. Alterando l'equilibrio di un elemento, si possono osservare conseguenze sugli altri elementi facenti parte di una più complessa rete. Citando solo qualche esempio, basti pensare alle migrazioni anticipate o posticipate di alcune specie ittiche che solitamente risalgono il fiume dal mare o vi fanno ritorno o alle acque più basse che inevitabilmente diventano più ferme e calde sfavorendo la sopravvivenza di certe specie abituate ad altre condizioni.

Dal punto di vista archeologico e paleontologico però il grande periodo di secca sta regalando ritrovamenti degni di studio, che raccontano la storia della Pianura Padana e che alimentano il cosiddetto "turismo archeologico" a caccia di reperti affiorati. Sono stati ritrovati fossili come il cranio di un *megacero,* un grande cervo estinto 10.000 anni fa o i resti di un insediamento di palafitte probabilmente datata tra i 1800 e il 1600 a.C lungo il fiume Oglio, affluente del fiume Po tra le provincie di Mantova e Cremona. Tanti i reperti bellici, come carri armati e vecchi ponti di barche abbattuti. Il -8 sul livello idrometrico a Cremona è sicuramente qualcosa di straordinario.

Un cambiamento ambientale e paesaggistico, e di conseguenza culturale, che ci costringe ad importanti riflessioni e ad azioni di inevitabile adeguamento delle attività umane, diffondendo giusta informazione, etica comportamentale e rafforzando o ripristinando il legame tra la gente delle terre del Po ed il Grande Fiume.

Copernicus: Forti ondate di calore a giugno in Europa e in tutto il mondo

di **Carlo Buontempo**, Direttore del Copernicus Climate Change Service



Anomalia della temperatura dell'aria superficiale a giugno 2022 relativa alla media di giugno per il periodo tra 1991 e il 2020. Fonti dati: ERA5. Credit: Copernicus Climate Change Service/ECMWF.

Quello del 2022 è stato il terzo mese di giugno più caldo mai registrato a livello globale.

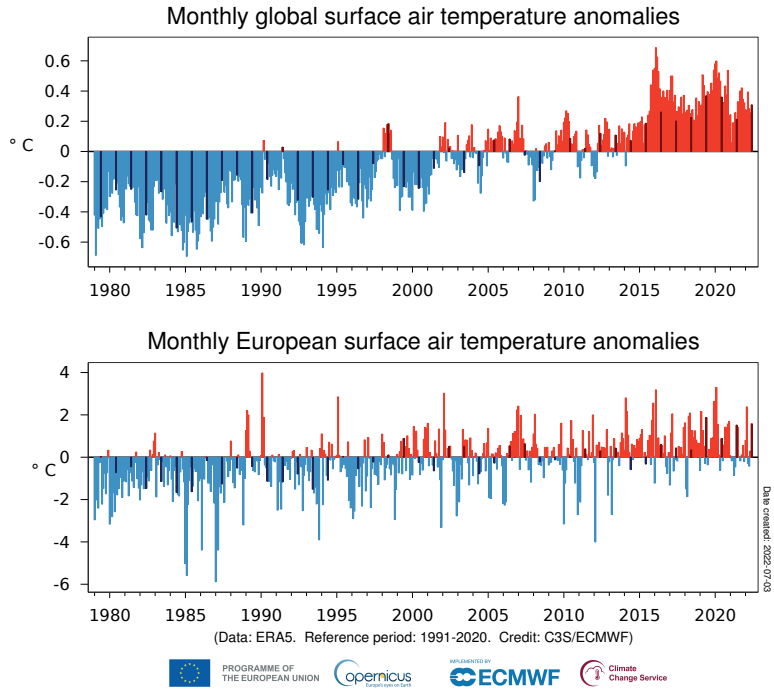
Il *Copernicus Climate Change Service (C3S)*, implementato dal Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine (ECMWF) per conto della Commissione europea pubblica regolarmente bollettini climatici mensili che riportano i cambiamenti osservati nella temperatura dell'aria superficiale globale, nella copertura del ghiaccio marino e nelle variabili idrologiche. Tutti i risultati comunicati sono basati su analisi generate da computer utilizzando miliardi di misurazioni provenienti da satelliti, navi, aerei e stazioni meteorologiche di tutto il mondo.

Sommario delle temperature di giugno 2022

La temperatura globale media di giugno 2022 è stata di 0.31°C più elevata rispetto alla media registrata tra il 1991 e il 2020, rendendolo così il terzo giugno più caldo di sempre.

L'Europa nel suo insieme ha segnato il secondo giugno più caldo mai registrato, con temperature superiori alla media di circa 1.6°C.

Temperature estreme si sono verificate in Spagna, Francia e Italia; temperature superiori alla media sono



Media globale ed europea mensile delle anomalie della temperatura dell'aria superficiale e relativa al periodo tra il 1991 e il 2020, da gennaio 1979 a giugno 2022. Le colonne più scure fanno riferimento ai valori di giugno. Fonte dati: ERA5. Credit: Copernicus Climate Change Service/ECMWF.

state registrate anche in Cina, Giappone e Stati Uniti.

Temperature più fredde rispetto alla media sono state rilevate in Groenlandia e nella maggior parte del Sud America.

Il bollettino di giugno riferisce di regioni che hanno sperimentato lunghi periodi di temperature eccezionalmente elevate. Tra queste vi sono le zone dell'Europa meridionale in Spagna, Italia e Francia, così come le zone settentrionali della Cina e del Giappone, dove l'ondata di calore ha superato i record locali. Nel complesso, il servizio C3S riferisce inoltre che la temperatura atmosferica superficiale alle medie latitudini del nostro emisfero ha iniziato a riscaldarsi partire dagli inizi degli anni '70.

Nonostante queste ondate di calore in zone dell'Europa e dell'Asia siano fuori dalla norma, si tratta di eventi non inaspettati. In linea con i dati presentati nell'ultimo rapporto dell'IPCC vi è un aumento nella frequenza e nell'intensità delle ondate di caldo: una crescita, secondo l'IPCC, da attribuire al cambiamento climatico causato dall'uomo e destinata ad aumentare in futuro per via del riscaldamento globale. Le ondate di calore, definibili come un periodo esteso di elevate temperature rispetto alle condizioni previste per l'area e per il periodo dell'anno presi in esame, possono comportare problemi di vario tipo per la saluta umana come spossatezza, grave disidratazione e rischi maggiori per persone affette da patologie pre-esistenti e più vulnerabili.

Le ondate di calore, specialmente quelle più intense, tendono a verificarsi in aree piuttosto estese, che spesso comprendono più Paesi alla volta, e estendersi nel tempo. L'Europa sud-occidentale, dopo aver sperimentato il primo periodo caldo nella seconda metà di maggio, è stata colpita da un ulteriore periodo di temperature eccezionalmente elevate quattro settimane dopo, raggiungendo il picco il 17 giugno.

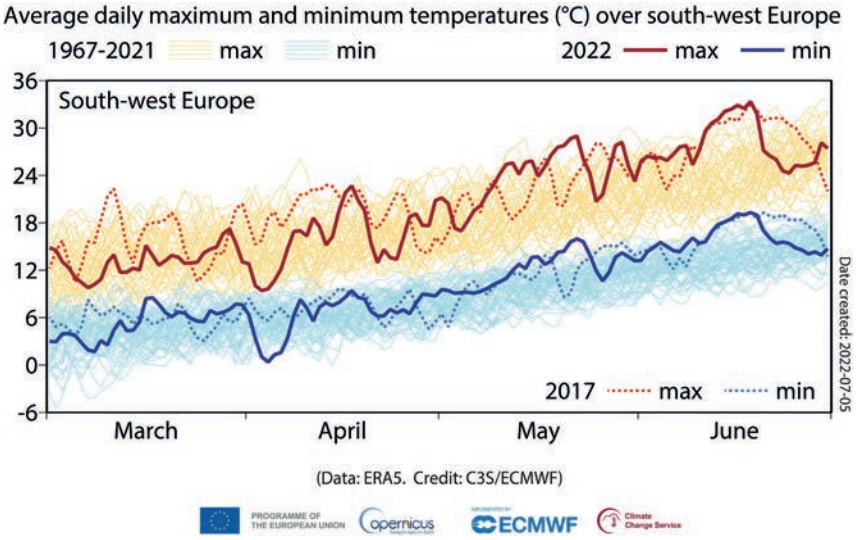
Questi periodi sono in netto contrasto con le temperature eccezionalmente fredde registrate nella regione ai primi di aprile 2022 e con le minime meno accentuate rilevate nello stesso mese in Spagna. Le temperature di giugno sono scese rapidamente dopo aver raggiunto la massima di giugno 2022, mentre l'ondata di calore si propaga ulteriormente in direzione est e nord. Questa regione aveva già sperimentato lunghi periodi caldi, per esempio nel 2003 e nel 2017. Tuttavia, complessivamente, giugno 2022 è stato il terzo più caldo per questa regione europea.

Nei prossimi anni si prevedono ondate di calore sempre più frequenti e intense, simili, se non ancora più forti, a quelle osservate quest'anno in Europa. Questo è un caso specifico che dimostra come il clima non sia più una variabile indipendente (sempre che lo sia mai stata) ma piuttosto un elemento essenziale che condiziona tutte le nostre attività. In questo senso è di particolare importanza rendere pubblici e gratuiti dei dati affidabili, che permettano a chiunque di monitorare queste tendenze e prepararsi al meglio a ciò che ci attende.

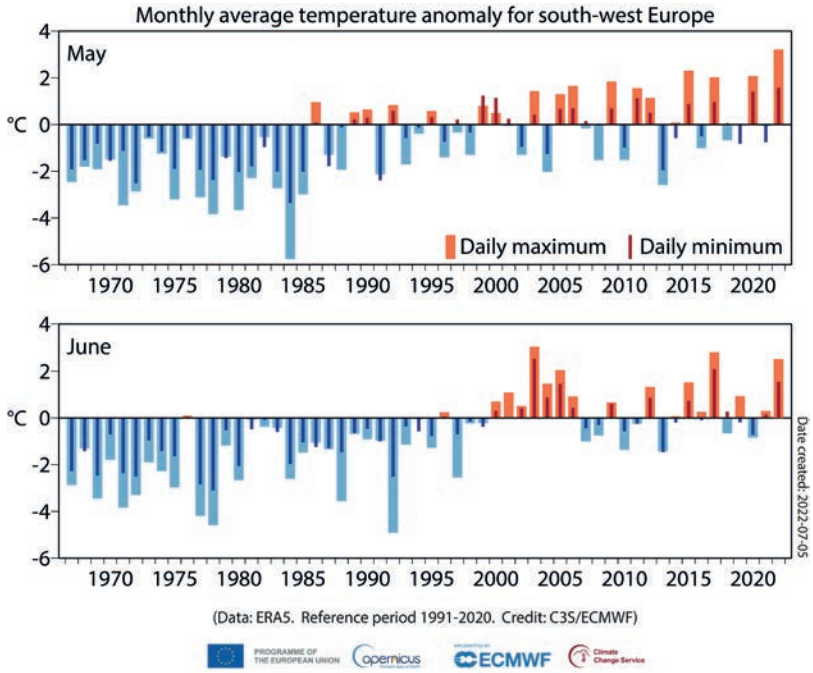
Le mappe e i valori dei dati citati riguardanti le temperature provengono dal set di dati ERA5 di ECMWF Copernicus Climate Change Service. Le medie regionali per la temperatura nella regione europea si riferiscono solo alla terraferma con i seguenti limiti di longitudine/latitudine: 25W-40E, 34N-72N.

Le mappe e i valori dei dati citati riguardanti il ghiaccio marino provengono da una combinazione di informazioni provenienti da ERA5, così come da EUMETSAT OSI SAF Sea Ice Index v2.1, Sea Ice Concentration CDR/ICDR v2, mentre i dati urgenti vengono forniti su richiesta da OSI SAF.

C3S ha accolto la raccomandazione della World Meteorological Organisation (WMO) di prendere a riferimento il periodo più recente degli ultimi 30 anni per il calcolo delle medie climatiche e, di conseguenza, ha aggiornato - sulla base del periodo 1991-2020 - i bollettini climatici C3S che interessano il periodo da gennaio 2021 in poi. Numeri e grafici relativi al nuovo periodo e a quello precedente (1981-2010) sono forniti per trasparenza.



Media giornaliera delle temperature massime e minime (°C) in Europa sud-occidentale.
Fonte dati: ERA5. Credit: ECMWF Copernicus Climate Change Service (C3S).



Medie delle anomalie della temperatura minima e massima giornaliera dell'aria superficiale per l'Europa sud-occidentale per i mesi di maggio e giugno dal 1967 al 2022, relative al periodo tra il 1991 e il 2020. Fonte dati: ERA5. Credit: Copernicus Climate Change Service/ECMWF.

Note

Maggiori informazioni sulle variabili climatiche di giugno e gli aggiornamenti climatici dei mesi precedenti, nonché i grafici ad alta risoluzione e il video, possono essere scaricati qui: https://climate.copernicus.eu/monthly-climate-bulletins

Maggiori informazioni sull'analisi di C3S delle ultime ondate di calore comprese le definizioni di regioni geografiche e i dataset utilizzati sono accessibili qui: https://climate.copernicus.eu/early-2022-heatwaves-grip-parts-europe-asia-and-north-america?PR

Maggiori informazioni sul set di dati C3S e su come viene compilato si possono trovare qui: https://climate.copernicus.eu/climate-bulletin-about-data-and-analysis

Maggiori informazioni sul cambio del periodo di riferimento sono disponibili qui: https://climate.copernicus.eu/new-decade-reference-period-change-climate-data

Le risposte alle domande più frequenti sul monitoraggio delle temperature sono disponibili qui: https://climate.copernicus.eu/temperature-qas

Copernicus

è la componente del Programma Spaziale dell'UE, finanziato dall'UE, ed è il programma di punta di osservazione della terra, che opera su sei servizi tematici: Atmosfera, Marino, Terra, Cambiamento Climatico, Sicurezza e Emergenza. Copernicus fornisce agli utenti Copernicus fornisce agli utenti dati operativi liberamente accessibili e servizi informativi affidabili ed aggiornati, rispetto al nostro Pianeta e all'ambiente. Il programma è coordinato e gestito dalla Commissione Europea e implementato in partnership con gli Stati Membri, l'Agenzia spaziale europea (ESA), l'Organizzazione europea per l'utilizzo dei satelliti meteorologici (EUMETSAT), il Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio raggio (ECMWF), le agenzie dell'UE, Mercator Océan, e altri enti ancora.

ECMWF gestisce due servizi del programma Copernicus di osservazione della Terra dell'UE: Copernicus Atmosphere Monitoring Service (CAMS) e Copernicus Climate Change Service (C3S). Entrambi contribuiscono a Copernicus Emergency Management Service (CEMS), che è implementato dal Centro Comune di Ricerca dell'UE (JRC). Il Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio raggio (ECMWF) è un'organizzazione intergovernamentale indipendente supportata da 35 stati. È sia un istituto di ricerca che un servizio operativo 24 ore su 24, 7 giorni su 7, che produce e diffonde previsioni meteorologiche numeriche ai suoi Stati Membri. Questi dati sono completamente disponibili ai servizi meteorologici nazionali degli Stati Membri. La struttura di supercomputer (e l'archivio ad essa associato) presso ECMWF è una delle più estese di questo genere in Europa e gli Stati Membri possono usare il 25% della sua potenza per i loro scopi. ECMWF ha ampliato la sua sede nei suoi Stati Membri per alcune attività. Oltre a un quartier generale nel Regno Unito e un centro di calcolo in Italia, gli uffici con focus sulle attività condotte in collaborazione con l'UE, come Copernicus, si trovano a Bonn, Germania.

Riferimenti:

Il sito di Copernicus Atmosphere Monitoring Service è disponibile qui: http://atmosphere.copernicus.eu/
Il sito di Copernicus Climate Change Service è disponibile qui: https://climate.copernicus.eu/
Maggiori informazioni su Copernicus: www.copernicus.eu
Il sito ECMWF è disponibile qui: https://www.ecmwf.int/

di Simonetta Cossu

La siccità nel mondo

Giornalista. Laureata in Scienze Politiche. È nata a New York e ha lavorato alla Rai di New York per 10 anni prima per il Tg2 e poi per il Tg3. Nel 1995 ha iniziato a lavorare a Liberazione dove è rimasta per 15 anni prima come redattore, caporedattore e infine vicedirettore con Sandro Curzi.
Il suo lavoro le ha permesso di conoscere un po' il mondo, dai summit Usa-Urss ai Social Forum, passando da India, Sud Africa, e America Latina.

Lo hanno detto per anni ma gli allarmi sono sempre stati ignorati o sottovalutati, ora il nostro pianeta ci sta mandando segnali che non possono più essere ignorati: i cambiamenti stanno devastando i sistemi naturali interconnessi della Terra, la siccità e la desertificazione stanno rapidamente diventando la nuova normalità, ovunque, dall'Europa all'Africa.

Un recente rapporto della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione ha rilevato che il numero e la durata della siccità è aumentato di quasi un terzo negli ultimi due decenni.

Si stima che 55 milioni di persone a livello globale siano direttamente colpite dalla siccità ogni anno, secondo l'OMS.

La siccità è diventata il pericolo più grave per il bestiame e le colture in quasi tutte le parti del mondo. Un rapporto pubblicato dalla Convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione, a maggio, ha rivelato che l'Asia aveva il maggior numero di esseri umani colpiti dalla siccità.

La scarsità d'acqua colpisce il 40 per cento della popolazione mondiale e circa 700 milioni di persone rischiano di essere sfollate a causa della siccità entro il 2030.

La siccità è diventata una minaccia esistenziale per molte comunità più piccole e gli esperti affermano che è indissolubilmente intrecciata in una triplice crisi planetaria di cambiamenti climatici, biodiversità e perdita di natura, inquinamento e rifiuti.

La siccità fa parte di una sfida molto più ampia del degrado del suolo. Fino al 40 per cento della terra del pianeta è attualmente degradato. Le foreste sono state disboscate, le zone umide e le torbiere prosciugate, le montagne erose e i terreni agricoli e le praterie sovrasfruttati.

Il degrado del suolo colpisce direttamente metà dell'umanità, con il potenziale di minacciare metà del prodotto interno lordo globale (44 trilioni di dollari).

Ma non tutto è fermo.

Ad esempio in Africa.

Con il progetto de "La Grande Muraglia Verde", un'iniziativa a guida africana, si mira a sostenere una migliore gestione degli ecosistemi in tutto il continente.

Questo progetto include l'istituzione di una barriera vegetale lunga 8.000 km progettata per trattenere il deserto del Sahara.

Una volta completata, sarà la più grande struttura vivente su questo pianeta.

Pensata per combattere il degrado del suolo, la desertificazione e la siccità, la Grande Muraglia Verde aumenterà anche la sicurezza alimentare, migliorerà la salute e creerà migliaia di nuovi posti di lavoro e opportunità di reddito per le comunità indigene.

Mentre il mondo inizia lentamente ad emergere dall'ombra del COVID-19, investire in iniziative di ripristino del territorio e soluzioni innovative basate sulla natura, come la Grande Muraglia Verde, può stimolare anche lo sviluppo. Un rapporto dell'UNEP (*UN Environment Programme*) ha rilevato che ogni dollaro investito nel ripristino può portare a 30 dollari di benefici economici.

Estinzione, il conto alla rovescia è iniziato!

di **Giorgio Diaferia**

Onde anomale di Covid con ripresa dei ricoveri e dei decessi, ghiacciai che si sciolgono per le temperature record con strage di alpinisti ed escursionisti (come avvenuto nelle scorse settimane sulla Marmolada), protezione civile inadeguata e senza veri poteri decisionali rapidi e con burocrazie di troppo, senza dimenticarsi dei vari conflitti tutt'ora in corso nel mondo, la guerra in Ucraina che prosegue da oltre centotrenta giorni con i costi del gas, del petrolio, del grano e dell'energia balzati alle stelle e ricadute devastanti sui prezzi dei beni di consumo di prima necessità.

Si vive malissimo. Le tante associazioni ambientaliste, vecchie e nuove, provano con i pochissimi mezzi di cui dispongono a fare apparire il problema del riscaldamento del Pianeta, dovuto ad un drammatico e incontrollato incremento della CO2, come un'emergenza non più ignorabile.

Ad esser messa gravemente a rischio è la nostra sopravvivenza e soprattutto quella dei nostri figli e nipoti. Anche le nuove pestilenze sono legate ai cambiamenti del clima, nuovi vettori di microorganismi patogeni colpiscono ora al di fuori delle loro latitudini: Febbre del Nilo, Dengue e il ritorno della Malaria. Ma anche l'invasione di Meduse nel Mediterraneo che diventa ogni anno che passa sempre più caldo e la presenza di squali nei nostri mari.

Ci mettiamo poi gli eventi estremi divenuti un pò ovunque sempre più frequenti: tornado, uragani, inondazioni, frane, grandinate che ti possono ferire o uccidere, mareggiate e poi la crescente scarsità di acqua.

In tutto questo noi, l'Europa e l'insieme dei Paesi occidentali, sosteniamo una guerra dovuta al tentativo russo di occupare territori non suoi e probabilmente è solo l'inizio del processo di espansione che il Presidente Putin anela. In tutto questo scenario non vanno dimenticati migranti che fuggono dal loro Paese di residenza per via della siccità, della carestia, delle guerre e nella speranza di una vita migliore e che approdano sulle coste meridionali dell'Europa.

La priorità è una sola, le guerre dovrebbero cessare immediatamente per i danni devastanti ali cittadini, all'economia globale, alla salute psico fisica delle tante persone coinvolte direttamente o indirettamente nei conflitti.

L'egoismo di pochi e la loro sete di espansione e di arricchirsi è sempre, ma in particolare in questo momento della vita del Pianeta, assolutamente insostenibile, ingiustificabile.

Già, dimenticavo i negazionisti di comodo o peggio ancora, quelli convinti che l'uomo in questo processo di distruzione di massa non abbia colpe o comunque minime responsabilità.

Tutti dobbiamo agire per la salvezza dei nostri figli. Occorrono decisioni immediate, drastiche, con un cambio del sistema produttivo ed una forte presa di coscienza del fatto che non potranno essere solo le convezioni internazionali tra i Governi, le varie COP, a imporre il necessario cambiamento ma l'allarme generale sul fatto che stiamo iniziando ad estinguerci.

La Terra ci sopravviverà bellamente e se la riderà di quanto siamo stati stupidi, menefreghisti, ignoranti e presuntuosi.

CNR | Ringraziamenti: ANSA, Copyright: ANSA. Marmolada, il punto in cui si è staccato il seracco di ghiaccio.

di Silvano Falocco

Quanto è difficile rendere sostenibile il turismo

Direttore della Fondazione Ecosistemi, economista ecologico, esperto e docente di Green Procurement

Quanta fatica per rendere il turismo realmente sostenibile! È un fenomeno ad alto grado di interazione tra i soggetti che vi partecipano: residenti, turisti, proprietari di immobili, commercianti, imprenditori, istituzioni, tutti contribuiscono alla in/sostenibilità di questa attività.

Chi vuole remare in direzione contraria dovrebbe riuscire ad attivare un sistema complesso.

Dovrebbe sicuramente lavorare sui "luoghi di accoglienza", la ragione dello spostamento e della visita, per fare in modo che questi siano realmente sostenibili.

Mobilità collettiva e dolce, aree verdi ad elevato tasso di biodiversità, tutela e salvaguardia dei corsi d'acqua, uso di fonti energetiche rinnovabili, sistemi di recupero delle acque piovane e di scarto, raccolta differenziata e riciclo dei materiali, politiche di riduzione degli imballaggi con divieto di prodotti monouso, soprattutto se in plastica, cibo proveniente da filiere agricole di prossimità, valorizzazione del patrimonio locale.

Occorre poi che le strutture di accoglienza - alberghi, hotel, campeggi, case-vacanza – siano esse stesse a ridotto impatto ambientale, magari certificate Ecolabel o che rispettino altri standard come Green-Key, Blue Flag, etc. In questo modo verranno gestiti e minimizzati tutti gli aspetti ambientali collegati alla permanenza.

Inoltre è indispensabile che la presenza turistica non alteri definitivamente un luogo, non solo da un punto di vista ambientale e paesaggistico, ma anche relazionale, sociale ed economico; se questo diventa un fenomeno di massa, inciderà negativamente sullo sviluppo dell'ecosistema urbano, sociale e naturale e sarà sicuramente insostenibile. Occorre sempre tener conto dei valori soglia di un territorio.

Il turismo è però percepito come un valore positivo che mette in concorrenza i territori per attrarre viaggiatori attraverso l'offerta di servizi che, ai residenti, poco interessano.

Le trasformazioni urbane, all'inizio quasi accennate, si trasformano in definitive: i centri storici diventano talmente cari da espellere i residenti a favore delle permanenze brevi, ad alto valore aggiunto; il costo dei beni di consumo si alza e impoverisce i residenti; le tasse di soggiorno vengono destinate a risanare i conti pubblici squilibrati e non a migliorare il territorio; i servizi ambientali (acqua, rifiuti) entrano sotto stress perché si trovano a reggere picchi di domanda economicamente insostenibili; il panorama commerciale si trasforma con la chiusura degli esercizi non destinati ai turisti, per carenza di domanda; si assiste all'esplosione dei lavori precari, stagionali e poveri.

Insomma, si accentuano le diseguaglianze.

Il rapporto "*Making Tourism More Sustainable – A Guide for Policy Makers*", elaborato dall'UNEP e da UNWTO, evidenziava il ruolo centrale delle istituzioni locali del turismo sostenibile: non solo per la pianificazione in sé ma anche per coinvolgere in maniera informata e partecipativa la cittadinanza, la società civile e il settore privato. Il turismo per essere sostenibile richiede un monitoraggio costante degli impatti, ambientali, sociali, economici, e deve saper introdurre misure preventive o correttive. La sostenibilità non può e non deve essere una bandiera ostentata per attrarre turisti.

Per dei salari minimi "equi e adeguati" per i lavoratori europei

di **Luca Pirozzi**

Il 6 giugno è stato raggiunto un accordo politico su una Direttiva su "salari minimi equi e adeguati". Una volta in vigore, gli Stati dell'UE avranno due anni di tempo per recepirla nel diritto nazionale.

In Europa quasi *un occupato su dieci è a rischio povertà*. È questo scandalo di milioni di lavoratori poveri, ad aver indotto la Commissione europea a prendere un'iniziativa in una materia – quella salariale – saldamente nelle mani degli Stati membri.

Occorre garantire che i salari minimi offrano uno standard di vita dignitoso a tutti i lavoratori europei, ovunque essi lavorino. Occorre evitare il dumping salariale, che nelle parole della Presidente von der Leyen *"distrugge la dignità del lavoro"*.

La direttiva UE istituisce un quadro comune a "doppio binario", per raggiungere questi obiettivi rispettando la specificità di ciascun sistema nazionale: indicando criteri per garantirne l'adeguatezza nei paesi dove esiste una legge che fissa gli standard minimi salariali; promovendo la contrattazione collettiva negli altri, come l'Italia.

I Paesi che hanno salari minimi imposti per legge dovranno mettere in atto procedure che garantiscano, in base a *criteri stabili e chiari*, aggiornamenti periodici e un **e**ffettivo coinvolgimento delle parti sociali. La determinazione degli importi dovrà essere adeguata nel tempo, tenendo in conto dinamica dei prezzi, sviluppi della produttività e potere di acquisto.[1] Per orientare la valutazione

dell'adeguatezza dei salari minimi, sono forniti valori comunemente utilizzati negli standard internazionali, come il 60% del salario lordo mediano e il 50% del salario lordo medio. Valori di riferimento indicativi, senza valore vincolante, ma che, se adottati, porterebbero ad aumenti sostanziali degli importi in vigore per la maggior parte dei Paesi UE, con beneficio di circa 20 milioni di lavoratori. [2]

In generale, Paesi che hanno un'elevata copertura di contrattazione collettiva tendono ad avere un tasso inferiore di lavoratori a basso salario, salari minimi più alti rispetto al salario mediano, minori disuguaglianze salariali. Nel caso in cui questa copertura risultasse inferiore all'80%, si dovranno adottare dei piani d'azione per promuoverne l'estensione.

In entrambi i casi, è essenziale un'applicazione adeguata, da assicurare attraverso un efficace sistema di monitoraggio e di raccolta dei dati sulle dinamiche salariali, da trasmettere periodicamente alla Commissione europea.

La discussione sulla proposta europea può avere contribuito a fare chiarezza su alcune obiezioni e (presunte) contrapposizioni.

L'obiezione più diffusa contro l'introduzione di un salario minimo legale è sui suoi effetti negativi sull'occupazione, un'ipotesi che è smentita da numerosi studi, che mostrano che (quando esiste) l'impatto sull'occupazione è trascurabile.

Ad esempio, la valutazione del salario minimo legale in Germania, introdotto nel 2015 a 8,5 EUR l'ora, e che ha interessato il 15% dei lavoratori tedeschi, non ha rilevato alcun impatto negativo, né sull'aumento del costo del lavoro per le imprese, né in termini di diminuzione di competitività. Si è invece osservata una minore disoccupazione, un aumento dei salari, un rapido allineamento dei minimi contrattuali all'importo legale e la diminuzione dei lavoratori con contratti atipici. [3]

L'esperienza di altri Paesi UE mostra l'inconsistenza anche dell'argomento secondo il quale il salario minimo legale limiterebbe l'autonomia delle parti sociali, depotenziando i contratti collettivi. Nei Paesi che l'hanno introdotto, il *salario minimo si è di fatto aggiunto e non sostituito ai contratti collettivi*: in Francia, Belgio o Portogallo, in presenza di un salario minimo legale, la copertura dei

1) Riferimento importante in un periodo nel quale l'inflazione causa una drastica perdita di potere di acquisto dei salari. Nei 21 paesi che prevedono un salario minimo legale, gli importi variano notevolmente, dai 332 EUR mensili (Bulgaria) ai 2.202 EUR mensili (Lussemburgo).

2) Nel 2018, il salario minimo era oltre il 60% della retribuzione lorda mediana solo in quattro paesi: Francia (66%), Portogallo (64%), Slovenia (62%) e Romania (61%).

3) "Reallocation effects of the Minimum Wage"; https://academic.oup.com/qje/article/137/1/267/6355463?login=true

contratti collettivi è pari o superiore a quella italiana.

Da noi, l'ampissima copertura della contrattazione collettiva non ha impedito crescenti difficoltà ad assicurare standard salariali dignitosi. Da un lato, l'azione dei sindacati è minacciata dai "*contratti pirata*", siglati da aziende e sindacati spesso costituiti ad hoc, con minimi molto bassi, che operano un dumping contrattuale delle garanzie e delle tutele dei lavoratori. Dall'altro, l'indebolimento del potere contrattuale ha portato alla firma, anche da parte dei sindacati confederali, di contratti con retribuzioni molto basse (come il recente *contratto Multiservizi*). [4]

La direttiva UE non introduce un salario minimo a livello europeo, e non ne impone la fissazione a quei paesi che ne sono sprovvisti. È un orientamento per una convergenza verso l'alto delle retribuzioni minime.

C'è chi teme che gli effetti concreti possano essere esigui.

Il salario minimo legale, da solo, non basterà. La svalutazione del lavoro è questione enorme che travolge l'Italia, e l'Europa, da decenni, e la stagnazione dei salari non dipende solo da una scarsa soglia delle paghe orarie, ma è legata alla partecipazione dei segmenti meno qualificati al mondo del lavoro e ancor di più all'estensione del part-time involontario [5] e all'assenza di politiche industriali. Probabilmente solo una mobilitazione importante per dei lavori di qualità [6] potrà garantire il diritto "*ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità*" del proprio lavoro *"sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa*" come dispone l'art. 36 della nostra Costituzione.

Senza entrare nelle questioni relative alla scelta della soglia, in un Paese come il nostro, in cui, unico nell'Ocse, i *salari oggi sono più bassi di quelli di trent'anni fa*, [7] l'adeguamento dei salari minimi per legge può rappresentare uno strumento efficace per garantire alle retribuzioni delle dinamiche positive, costituendo una sorta di plafond verso il basso, sotto il quale i livelli della contrattazione nazionale non possono scendere, e lasciando in ogni caso la libertà di stabilire retribuzioni più alte. Può avere un effetto sui lavoratori e la dignità del loro lavoro, non solo per alleviare la povertà lavorativa e ridurre il divario retributivo di genere, ma per contribuire a un riequilibrio dei rapporti di forza tra imprese e salariati da tempo fortemente sbilanciati.

4) Il sindacato, specie Cgil, richiede da tempo una legge sulla rappresentanza sindacale, per un'efficacia erga omnes dei contratti collettivi; un'opzione ritenuta efficace per fermare proliferazione dei contratti e nascita di accordi pirata, ma che incontra difficoltà, specie nell'accertamento della rappresentatività delle organizzazioni sindacali e datoriali.

5) In Italia al 62,8%, un livello altissimo rispetto a Germania (7,1%) o Francia (28,3%).

6) L'approvazione della Direttiva sulle condizioni del lavoro mediante piattaforme digitali dovrebbe essere approvata entro la fine del 2022. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021PC0762&from=EN

7) Nel periodo 1990-2020 il salario medio del lavoratore italiano è sceso del 2,9%, mentre sono cresciuti dappertutto: in Francia (+31%), in Germania (+34%).

di Giorgio Diaferia

Mense sostenibili, strumento di educazione e di controllo della spesa

Medico e Giornalista.
Componente Esecutivo Nazionale VAS

Vi sono sparsi per il Mondo esempi più o meno organizzati di mense che hanno scelto prodotti del territorio, controllati seriamente e con continuità, a km zero, di stagione, che in qualche modo favoriscano il rispetto dell'ambiente e cerchino di fornire un'alimentazione nello stesso tempo sana ed "alternativa". Questo termine che potrebbe generare confusione in realtà ci aiuta a percepire la volontà di cambiamento, senza perdere di vista la qualità.

Tra gli esempi voglio ricordare l'introduzione dei cibi biologici in mense scolastiche ed ospedaliere.

Altro elemento che è stato introdotto, ma sempre a macchia di leopardo, è la filiera corta, che favorisce la coltivazione e vendita diretta da parte dei contadini promuovendo gli orti urbani, controllati. Vi sono poi i menù responsabili grazie alla perizia di alcuni cuochi che hanno saputo garantire un corretto apporto proteico senza introdurre carne o pesce nel menu scolastico.

Parallelamente al ruolo educativo per i bambini delle scuole di ogni ordine e grado il concetto di mensa sostenibile andrebbe sistematizzato ed introdotto nelle mense universitarie, negli Ospedali e nelle Case di cura, poiché educare ad una corretta alimentazione non è solo per i bambini.

Spesso gli adulti compiono delle scelte alimentari molto sbagliate che possono compromettere nel tempo la loro salute.

Ecco quindi il valore educativo e formativo, anche per le famiglie, e di prevenzione primaria per molte frequenti patologie che colpiscono la nostra salute, incidendo pesantemente sui bilanci della Sanità pubblica.

La norma UNI ISO 13009 per la qualità e la sostenibilità degli stabilimenti balneari

di **Massimo Leone***

In Italia si è affermato un modello peculiare di gestione dei litorali. Come scrive Alex Guizio: "la concessione demaniale marittima è stata concepita come un patto fra lo Stato e il privato imprenditore: a fronte di un canone calmierato, il concessionario è obbligato a farsi carico della cura di una porzione di bene pubblico per conto dello Stato (pulizia, sicurezza, manutenzione, eccetera), traendone in cambio un guadagno attraverso l'attività di accoglienza e ristorazione".

La sostanziale rinuncia da parte della pubblica amministrazione alla gestione delle spiagge ha favorito la diffusione di un grandissimo numero di piccole imprese lungo i litorali, con un significativo peso politico.

La legge n. 88 del 2001 prevedeva il rinnovo automatico allo stesso concessionario ogni sei anni, ma questo sistema è stato messo in crisi dalla direttiva n. 123 del 2006, nota come Bolkenstein. La direttiva stabilisce che: "Qualora il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato per via della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, gli Stati membri applicano una procedura di selezione tra i candidati potenziali, che presenti garanzie di imparzialità e di trasparenza".

Come ricorda Grizio nel testo citato: "Nel 2010 l'ultimo governo Berlusconi ha frettolosamente abrogato la legge sul rinnovo automatico per adeguare la normativa italiana alla direttiva Bolkestein, senza sostituirla con un altro sistema di gestione delle concessioni che si assumesse il difficile compito di conciliare l'esistenza di migliaia di imprese private con l'obbligo di mettere a bando il suolo pubblico su cui sono sorte. E nemmeno i successivi governi lo hanno fatto, limitandosi ad approvare varie proroghe *ex lege* per allungare la durata delle concessioni esistenti (prima fino al 2015, poi al 2020 e infine al 2033) e prendersi tempo per lavorare a una riforma organica che però non è mai arrivata."

"Mediterranea", Capocotta, foto di Eva De Vecchis

A novembre 2021 il Consiglio di Stato ha annullato la validità dell'estensione al 2033 e ha proibito qualsiasi ulteriore proroga, ritenuta in contrasto col diritto europeo. Il Consiglio ha anche stabilito che le concessioni esistenti possono rimanere il vigore fino al 31 dicembre 2023, ma entro tale data devono essere messe a bando.

Il governo Draghi ha deciso di inserire la riforma del settore nel disegno di legge sulla concorrenza, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 15 febbraio. Secondo la direttiva Bolkenstein: *"gli Stati membri possono tener conto, nello stabilire le regole della procedura di selezione, di considerazioni di salute pubblica, di obiettivi di politica sociale, della salute e della sicurezza dei lavoratori dipendenti ed autonomi, della protezione dell'ambiente, della salvaguardia del patrimonio culturale e di altri motivi imperativi d'interesse generale conformi al diritto comunitario".* Analogamente il Governo ha scritto, nel disegno di legge con cui chiede la delega per il riordino delle concessioni, che in sede di scelta del concessionario si dovrà tenere conto anche della professionalità acquisita dagli operatori e "*della valorizzazio-*

* Biologo, socio e amministratore di Q&A s.r.l. società tra professionisti. Membro del Consiglio direttivo del Settore alimentare e del Comitato ambiente ed energia di AICQ. Insegna "Comunicazione e rendicontazione sociale" nel Master in agricoltura sociale presso l'Università Tor Vergata di Roma.
massimo.leone@qeasrlit

ne di obiettivi di politica sociale, della salute e della sicurezza dei lavoratori, della protezione dell'ambiente e della salvaguardia del patrimonio culturale".

Negli ultimi mesi si è quindi risvegliato l'interesse per la certificazione secondo norma tecnica UNI ISO 13009: 2018, *Turismo e servizi correlati – Requisiti e raccomandazioni per le attività in spiaggia*, perché da diverse parti è stata avanzata la proposta di inserire la certificazione tra i richiedenti le concessioni. Questa norma, approvata dall'ISO nel 2015 e recepita in Italia dall'UNI nel 2018, è rivolta a tutti gli operatori che gestiscono attività sulle spiagge, quindi sia ai concessionari privati sia agli enti locali per tratti di litorale non affidati in concessione.

Il suo scopo è fornire indicazioni per una gestione e pianificazione sostenibili delle spiagge, sulle infrastrutture sostenibili e sulle scelte relative alla fornitura di servizi, compresi quelli per la sicurezza in spiaggia, l'informazione e la comunicazione, la pulizia e la rimozione dei rifiuti.

Secondo l'Organizzazione Mondiale per la Normazione (ISO), il valore della norma UNI ISO 13009 per le destinazioni turistiche non consiste solo nell'aiutare i gestori delle spiagge a migliorare le esperienze vissute dagli utenti, ma anche nel promuovere il miglioramento del tessuto economico e sociale delle località balneari.

L'applicazione della UNI ISO 13009 inoltre può aiutare ad affrontare diversi rischi, come quelli di perdere competitività, non soddisfare le esigenze dei visitatori, perdere reputazione, non pianificare bene la gestione. È ragionevole supporre che per cogliere a pieno i vantaggi della certificazione, questa dovrebbe riguardare non il singolo stabilimento balneare, ma tratti di litorale molto più estesi, come nel caso di un'esperienza in corso nella Comunità Valenciana, dove sono coinvolti 4 km di spiaggia[1].

1)https://www.levante-emv.com/turismo/2022/06/12/cuatro-kilometros-playas-tranquilas-familiares-67179179.html

Ladispoli, Torre Flavia, foto di Massimo Leone

La norma UNI ISO 13009 richiede prima di tutto una attenta pianificazione che porti a identificare i rischi per la salute, programmare la risposta alle emergenze e tutte le attività che si svolgono sulla spiaggia, inclusa la manutenzione. È necessario poi fornire informazioni corrette sui servizi offerti, sulla qualità delle acque e sull'ambiente, rispondere ai reclami.

Per valutare le prestazioni della gestione, la norma chiede di definire indicatori relativi all'impatto ambientale, alla qualità dei servizi e alla soddisfazione dei clienti, mettendo in atto azioni correttive soprattutto se diminuisce la sicurezza.

Seguono nel testo indicazioni in merito alle infrastrutture permanenti (servizi igienici, spogliatoi ecc.) e a quelle temporanee come gli ombrelloni, che devono essere bene integrate nell'ambiente e nel paesaggio.

La norma si sofferma poi sulle vie di accesso, che devono essere sicure e se possibile percorribili anche da persone con handicap, e sui servizi per la sicurezza di cui deve essere costantemente verificata l'adeguatezza.

La pulizia della spiaggia deve essere pianificata e documentata, ma la rimozione dei residui di piante marine (come quelli *Posidonia oceanica*) non deve influenzare negativamente la dinamica degli ecosistemi costieri.

La UNI ISO 13009 infine richiama alla raccolta differenziata dei rifiuti, all'alto livello di igiene da assicurare nella somministrazione di alimenti e bevande e alla necessità di identificare e separare le aree destinate alle diverse attività sulla spiaggia, in modo da prevenire le interferenze.

La diffusione della certificazione UNI ISO 13009, soprattutto se ottenuta da gruppi di imprese e amministrazioni impegnate nella gestione di tratti contigui di litorale, potrebbe stimolare una significativa riqualificazione nel settore.

Ladispoli, Torre Flavia, foto di Massimo Leone

di Eloisa Casadei

Turismo culturale: tra potenzialità e rischi

Archeologa, assegnista di ricerca presso il Politecnico di Milano su valorizzazione dei beni culturali, sostenibilità e community engagement.

Siamo in estate e questo ci porta immancabilmente a pensare alle vacanze, ai viaggi, al turismo. Secondo la definizione della UNWTO (United Nation World Turism Organization), il turismo è un fenomeno sociale, culturale ed economico che riguarda il movimento di persone verso destinazioni al di fuori del loro ambiente abituale, per ragioni personali o professionali.[1] Coloro che si spostano sono i visitatori (i turisti), le attività che compiono sono attività turistiche. Seguendo questa definizione, il fenomeno turistico si declina in diverse sfaccettature, a seconda del tipo di attività che muove l'interesse del visitatore. Tra queste, il turismo culturale è quel tipo di attività in cui il visitatore si muove per imparare, scoprire e vivere un'esperienza legata a prodotti culturali, che diventano quindi gli attrattori turistici. Questi prodotti culturali altro non sono che l'espressione, tangibile o intangibile, di una comunità umana, sia essa appartenente al passato o alla contemporaneità. Ed ecco che il turismo si interseca con i beni culturali, attivando un processo di simbiosi tanto vantaggioso economicamente, quando pericoloso in termini di sostenibilità.

Consapevole di questa arma a doppio taglio, nel 2018 la UNWTO elabora il "Global Report on Inclusive Turism Destinations. Model and Success Stories", allo scopo di mettere a fuoco la capacità del sistema turistico di integrarsi con le comunità più svantaggiate, rendendole prime beneficiarie (economicamente e socialmente) delle attività turistiche basate sul patrimonio culturale con cui esse stesse sono in contatto[2]. Questo concetto è stato ripreso nuovamente ad aprile di quest'anno, durante il "Sustainable Destination Summit"[3], dove una sessione è stata interamente dedicata al legame tra sviluppo turistico e comunità locali.

Se ben incardinato in un sistema di politiche volte alla sostenibilità e all'inclusione, il turismo culturale ha le potenzialità per costituire un elemento positivo di crescita sociale, oltre che economica, nel rispetto dell'ambiente e per la riduzione delle disuguaglianze.

Volendo inquadrare questo fenomeno nel contesto italiano, viene da chiedersi se il mondo dei beni culturali, soprattutto quello relativo alle aree di maggiore criticità del paese, venga realmente considerato come settore fondamentale di crescita. O se si ponga sufficiente attenzione verso situazioni allarmanti attraverso l'adozione di misure urgenti per contrastare il fenomeno del turismo di massa, che non rispetta né il patrimonio culturale, né le comunità locali, né l'ambiente.

Negli ultimi anni sono aumentate le politiche relative allo sviluppo del turismo culturale come fattore di crescita per le aree interne[4], mentre scarsa attenzione è stata rivolta alle periferie, i cui beni culturali sono spesso in stato di abbandono[5]. Le grandi città d'arte hanno arrancato per contrastare il fenomeno del turismo di massa mordi e fuggi, mentre sono rimaste in balia dell'improvviso arresto e contraccolpo causati dalla pandemia. Il dispiegamento di risorse economiche provenienti dai fondi europei, in iniziative quali le Capitali della Cultura (FSC) o il Bando Borghi Storici (PNRR), dà certamente largo respiro ad alcune realtà italiane, ma il cambio di rotta nelle politiche di governo deve essere strutturale e radicarsi nella popolazione, così da garantire una gestione del turismo culturale che ne sappia trarre tutto il potenziale, ma senza causare ulteriori danni al tessuto socio-culturale del nostro paese.

1) https://www.unwto.org/glossary-tourism-terms.

2) https://www.unwto.org/middle-east/publication/global-report-inclusive-tourism-destinations-model-and-success-stories.

3) https://www.unwto.org/events/sustainable-destinations-summit-leading-the-transformation-mallorca-turisme-foundation.

4) Si veda il rapporto del 2020 "Il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del Paese" di Anna Ceci, Oriana Cuccu, Anna Misiani e Sabrina Lucatelli, con i dati ISTAT e in riferimento al periodo 2014-2020.

5) Ultima iniziativa significativa dell'allora Ministero dei Beni e delle Attività Culturali risale al 2016 (https://performance.gov.it/performance/obiettivo-strategico/4556).

Sulle Strade della Biodiversità agraria del Lazio

Un progetto e una app per scoprire l'agrobiodiversità del Lazio, camminando

dott.ssa **Valentima Iacoponi**, Arsial

Il progetto "Sulle strade della biodiversità agraria del Lazio" è nato dall'esigenza di far conoscere al grande pubblico il lavoro che da oltre vent'anni Arsial porta avanti su mandato regionale della legge 15 del 2000, rappresentando sia le risorse iscritte nel Registro Volontario Regionale, sia le aziende che coltivano e allevano queste risorse nel loro areale di appartenenza, ovvero nei luoghi di conservazione attiva, *on farm*, e quindi sul territorio.

Per raggiungere questo obiettivo si è pensato non tanto di proporre nuovi itinerari e percorsi, ma di insistere su cammini collaudati, fornendo ai camminatori e ai turisti che hanno già scelto il proprio percorso, una app mobile, chiamata AgroBiodiverApp, che li accompagni alla scoperta della biodiversità agricola autoctona man mano che ne attraversano i siti di conservazione.

Il turismo dei cammini è una modalità di fruizione dei territori che si è andata affermando negli ultimi vent'anni e che trova il suo slancio in un cambio di paradigma culturale che è stato soltanto rafforzato dalla recente pandemia. Le motivazioni alla base di questo cambiamento sono le più varie e vengono spesso imputate alla ricerca di esperienze personalizzate, al desiderio di scoprire l'autenticità dei luoghi o di ricaricarsi attraverso l'attività fisica all'aria aperta e a contatto con la natura.

Nella Regione Lazio esiste una fitta rete di sentieri escursionistici che attraversano le montagne dell'appennino o il sistema dei parchi e delle aree naturali protette, ma in questi ultimi anni, sono i cammini culturali e religiosi ad aver reso accessibile ai profili più diversi questa nuova modalità di fruizione del tempo libero. I così detti "cammini della fede" sono fruiti da camminatori di tutte le età, di ogni provenienza, e offrono l'opportunità di viaggiare per centinaia di chilometri o anche solo per un paio d'ore.

Gastronomia, paesaggio, rurale, spiritualità, benessere sono le parole utilizzate spesso nel dibattito pubblico per raccontare queste esperienze di viaggio che si concentrano principalmente in zone poco battute dai flussi turistici convenzionali e che possono essere inscritte nel vocabolario più ampio del turismo rurale.

Infatti, una caratteristica di questi itinerari è proprio quella di svolgersi in contesti solitamente trascurati dal turismo di massa. I sentieri attraver-

sano vecchi tratti di strade consolari, tratturi, vie anticamente battute da pellegrini, pastori e contadini per raggiungere luoghi di fede, di commercio e di lavoro e che un tempo erano praticabili solo a piedi o a dorso di mulo. I percorsi si snodano molto spesso attraverso aree collinari e montane soggette a spopolamento, ancora oggi difficilmente raggiungibili ma che per la loro storia antica e recente, continuano ad essere ricche di biodiversità di interesse agricolo. L'idea di unire la biodiversità ai cammini nasce proprio per intercettare i fruitori di questi percorsi in cui si muove a passo lento.

AgroBiodiverApp è stata infatti pensata come una piccola guida alla lettura del paesaggio rurale, quello storico e quello delle più recenti trasformazioni, e tappa per tappa, lungo i cammini già noti, segnala quale e quanta biodiversità agricola si incontra e soprattutto chi la detiene, diventando anche uno strumento di promozione locale. Gli itinerari attualmente proposti ricalcano 4 cammini ufficialmente riconosciuti nella rete dei cammini del Lazio, ovvero le Francigene del nord e del sud, il cammino di San Benedetto e il cammino di Francesco nelle sue varianti; inoltre indica le tappe di un quinto cammino informale che da Roma si dirige verso sud lungo la direttrice Prenestina e che dalla valle Latina sconfina in Molise passando per la Val di Comino.

Attraverso le tracce gpx e la geolocalizzazione è possibile visualizzare su mappa i percorsi e la distanza dalle aziende e dagli agriturismi che conservano biodiversità. Per ogni tappa viene poi proposta una breve descrizione del paesaggio rurale storico e un richiamo alla situazione agricola attuale e dove si presentino, accenni alle produzioni di qualità come Dop, Igp o Prodotti agricoli tradizionali, soprattutto se legati alla biodiversità agraria. Per le descrizioni sono state utilizzate le numerose fonti documentali, d'archivio, le pubblicazioni scientifiche, i catasti agrari, i testi a stampa d'epoca,

le descrizioni letterarie, ovvero tutte quelle fonti che in questi anni sono state raccolte per la preparazione dei dossier storici che accompagnano le candidature delle risorse all'iscrizione al RVR. Si è dato enfasi anche a fenomeni sociali che hanno influenzato la vita delle comunità rurali, come i flussi migratori o i sistemi di proprietà della terra. Oltretutto va specificato che alcuni tratti di cammino, benché ancora intensamente coltivati, possono ospitare varietà autoctone ad ampia diffusione ma non a rischio di erosione genetica.

Oltre ai percorsi, la app consente di consultare le schede descrittive di buona parte dell'agrobiodiversità iscritta nel RVR. I testi, basati sui risultati delle indagini scientifiche,

sono stati però riformulati in una chiave divulgativa e tengono insieme gli aspetti morfologici utili a distinguere le risorse, le tecniche di coltivazione, la storia e le motivazioni principali che hanno determinato il rischio di erosione.

Si tratta ovviamente di testi brevi che si propongono però di contribuire ad allargare la comprensione dei contesti attraversati, aggiungendo l'agricoltura e la biodiversità nel più ampio patrimonio culturale, artistico e architettonico di solito enfatizzato nelle guide che accompagnano i camminatori sui percorsi.

Al momento le aziende che hanno aderito al progetto sono circa 40. Tra queste figurano piccole realtà a conduzione familiare, imprenditori agricoli, aziende multifunzionali, tra cui agriturismi classificati, fattorie sociali e didattiche e vivai che si incontrano lungo gli itinerari.

Il progetto, sebbene concluso nella sua prima parte, ha l'ambizione di ampliare l'offerta di cammini rappresentati e allo stesso tempo portare a includere un numero sempre crescente di aziende. D'altronde gli aderenti alla Rete di conservazione e sicurezza conta quasi 4000 iscritti disseminati su tutto il territorio regionale ed è principalmente grazie a loro che queste risorse a rischio di erosione genetica continuano a sopravvivere.

di Eugenio Di Loreto

Il Geoturismo, attività sostenibile per la valorizzazione del territorio nazionale

Geologo; Presidente Sezione Lazio della Società Italiana di Geologia Ambientale SIGEA; ViceDirettore della rivista Geologia dell'Ambiente; si occupa dei seguenti settori: Componenti ambientali acqua, suolo e sottosuolo; rischi geologici; geologia e pianificazione; Paesaggi geologici; sostenibilità dello sfruttamento delle georisorse.

La quarantunesima sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO ha individuato il 6 ottobre come data per celebrare annualmente a livello mondiale la Giornata Internazionale della Geodiversità. Scopo di questa iniziativa è quello di sensibilizzare la società sull'importanza che la natura "non vivente", ha per il benessere e la prosperità di tutti gli esseri viventi sul pianeta.

Ogni volta che ci fermiamo ad ammirare uno dei tanti meravigliosi paesaggi della nostra penisola, impariamo che la loro identità è strettamente legata ad una matrice di natura prevalentemente geologica.

Si tratta della loro geodiversità, legata alla presenza di vari tipi di rocce, minerali, fossili, e fenomeni che hanno nel tempo modellato il territorio. I geositi sono i luoghi che raccontano la storia dell'evoluzione geologica della Terra. L'insieme dei Geositi presenti su un territorio costituiscono il patrimonio geologico.

Il Geoturismo è una forma di turismo che "sostiene o accentua il carattere geografico del luogo visitato – il suo ambiente, il suo patrimonio, la sua estetica, la sua cultura e il benessere dei suoi abitanti".

Geoturismo significa viaggiare per scoprire le meraviglie geologiche di un'area e la particolare combinazione che si crea tra risorse naturali e umane che rendono il luogo unico e irripetibile. Il Geoturismo è uno degli strumenti di conoscenza e di valorizzazione che può diventare un volano per lo sviluppo socio-economico delle popolazioni residenti, in armonia con i principi della sostenibilità ambientale. Tuttavia, non è da intendersi solo come opportunità di crescita economica, ma è soprattutto una risorsa per gli aspetti culturali ed emozionali ad esso collegati, che sono comprensibili anche ai non esperti. Rendere accessibili e fruibili i geositi al maggior numero di persone, progettando attività dirette sul campo con una rete di sentieri tematici, assistere ed accompagnare i visitatori in quelli più caratteristici e rappresentativi, può essere un invito stimolante.

Mentre c'è un generale interesse da parte del pubblico nei confronti di questo tipo di turismo, ancora invece sembra inadeguato l'interesse delle istituzioni, dettato forse da una scarsa coscienza e conoscenza dei geositi da parte delle comunità e quindi anche degli amministratori.

È perciò auspicabile sviluppare programmi di educazione rivolti ai giovani studenti per incuriosirli, coinvolgerli e stimolarli ad avere uno spontaneo e proficuo rispetto della Geodiversità territoriale.

Recentemente, la SIGEA e l'ISPRA, hanno promosso un'iniziativa attinente un concorso fotografico rivolto agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, al fine di promuovere la conoscenza e la valorizzazione dei geositi e dei paesaggi geologici delle regioni italiane.

Il patrimonio geologico nazionale deve essere salvaguardato e tutelato, ma anzitutto amato, in quanto pieno di responsabilità simbolica ed immateriale, rispettandolo come la nostra casa a beneficio delle generazioni future.

La sfida dei tour operator verso il turismo sostenibile

di **Alessandra Schifani**, ArtQuick

Il grande caldo di quest'estate 2022, accompagnato da un meteo imprevedibile e il periodo di siccità di rilevanza storica, ci mostrano le conseguenze di anni di trascurata cura dell'ambiente. Il particolare periodo storico in cui viviamo ci impone dunque scelte maggiormente consapevoli anche nella scelta delle vacanze, e sì, *è un'imposizione*: il turismo rientra tra le principali cause di emissioni di gas serra (GHG). L'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) definisce come *turismo sostenibile* quella forma di mobilitazione che non solo soddisfa le esigenze dei turisti, ma contribuisce allo sviluppo futuro del paese ospitante in tutte le sue sfaccettature. Riassumendo, un viaggio di turismo sostenibile promette di vivere un'esperienza di viaggio al pari se non superiore ad un viaggio tradizionale, ma si impegna anche a limitare il suo impatto a livello economico, sociale ed ambientale, ma di questo parleremo più avanti.

Diventa quindi oggi di vitale importanza per i tour operator adattare le loro proposte per far fronte a questo nuovo modo di viaggiare e per dare il proprio contributo alla transizione ad un mondo più sostenibile.

Dal lato del turista invece, la necessità di rispettare l'ambiente ha subìto un'impennata durante la pandemia da Covid-19: secondo una ricerca svolta da booking.com nell'ultimo trimestre del 2021 il 92% dei viaggiatori italiani pensa che viaggiare in modo sostenibile sia di estrema importanza e il 57% è interessato a farlo in futuro. Non diventa solo una scelta imposta dalle dinamiche ambientali, ma una domanda sempre più frequente a cui le agenzie, come la Nostra, *devono* far fronte.

Si, ma come?

Tornando ai tre aspetti fondamentali del turismo sostenibile, possiamo evidenziare alcuni accorgimenti da rispettare da chiunque abbia intenzione di effettuare o di organizzare un viaggio nel rispetto dell'ambiente.

In primo luogo, investire nella salvaguardia *ambientale* privilegiando alloggi, ristoranti, strutture, trasporti ecosostenibili (per presenza di depuratori, corretto smaltimento dei rifiuti, risparmio energetico etc.).

In secondo luogo, dal puntio di vista *sociale,* è importante: visitare luoghi che garantiscano uno sviluppo turistico compatibile con la cultura del luogo; formare piccoli gruppi di partecipanti che entrino più facilmente in contatto con le realtà locali; evitare l'esposizione reiterata e continuativa di singole comunità ad un

impatto turistico di massa; attivare un accompagnatore opportunamente formato che funga anche da facilitatore interculturale.

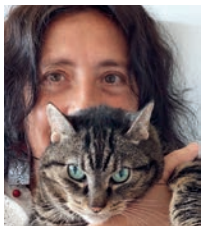
Infine, contribuire allo sviluppo e*conomico*, privilegiando servizi di accoglienza a carattere familiare o su piccola scala, scegliendo servizi locali dove minore sia il divario tra il viaggiatore e i residenti e verificando che parte dei soldi spesi dai turisti si ridistribuiscano in loco in modo equo.

Insomma, la parola d'ordine è *immergersi*, abbandonando il principio di *overtourism*, ricordando che i luoghi sono fatti di persone e di cultura, che di mondo ne abbiamo uno solo e che rispettarlo non significa fare un sacrificio, ma trovare nuovi modi di esplorarlo.

FONTI Booking.com, UNWTO

di Sabrina Albanesi

In vacanza con il mio amico con la coda



Vicepresidente Associazione Verdi Ambiente e Società.
Direttivo nazionale CFU-Italia Odv (Comitato fibromialgici uniti), Responsabile rapporti istituzionali.

Il Rapporto Italia 2022 di Eurispes mette in evidenza la crescente sensibilità degli italiani nei confronti degli animali che sono sempre più propensi ad accogliere in casa ed adottare un amico a quattro zampe. Il dato che emerge dalla ricerca ci dice che dal 2015 al 2022 è raddoppiato il numero di persone che decidono di accogliere in casa più di un animale.

L'istituto di ricerca italiano attraverso la sua indagine ci conferma che il 44,7% degli italiani vive con un cane, al secondo posto troviamo il gatto con il 35,4%, a sorpresa seguono i pesci con il 5,1%, gli uccelli al 4,2%, le tartarughe al 2,6%, i conigli al 2%, i criceti e altri roditori al 1,1%. Dal 2010 a oggi il nostro Paese ha cercato di adeguarsi alla crescente domanda da parte di persone che scelgono di programmare le loro vacanze in compagnia dei loro amici pelosi. Le cose sono cambiate e l'Italia risulta essere oggi il Paese più pet-friendly tra quelli europei.

Uno studio realizzato dal portale online Airbnb ha evidenziato come dal 2020 a oggi la ricerca di strutture ricettive attraverso il filtro "animali ammessi" sia aumentata del 65%, la tendenza non riguarda solo l'Italia ma si sta diffondendo in molti Paesi. Secondo l'Osservatorio Sara Assicurazioni, il 49% di proprietari di animali domestici ritiene che la soluzione migliore sia quella di organizzare le proprie vacanze in compagnia dei loro amici speciali, il 22% decide di incaricare parenti e amici ad occuparsi di loro e il 19% si rivolgerebbe a pensioni specializzate, da questi dati emerge quanto affetto hanno gli italiani per i loro animali domestici. Marco Brachini, Direttore Marketing, Brand e Customer Relationship di Sara Assicurazioni ha dichiarato: "*La nostra ricerca ha confermato come gli animali domestici siano sempre più considerati parte integrante della famiglia, a cui riservare ogni tipo di attenzione*".

Uno studio realizzato sul turismo italiano da Travel Appeal ci dice che le Regioni italiane più pet friendly sono: Emilia Romagna, Toscana, Marche, Liguria e Sardegna. Vista la crescente domanda da parte di chi viaggia insieme al proprio amico a quattro zampe, è aumentata la disponibilità da parte delle strutture ricettive ad accogliere e fornire servizi anche nelle Regioni del Sud Italia.

Nonostante le belle notizie rispetto all'affetto che gli italiani nutrono per gli animali, la spregevole pratica dell'abbandono non si riesce a sconfiggere. Le stime della LAV ci dicono che nel nostro Paese, purtroppo, il fenomeno degli abbandoni è ancora alto soprattutto durante il periodo estivo: ogni anno sono circa 50.000 i cani e 80.000 i gatti che vengono abbandonati, mentre nei primi quindici giorni del mese di luglio di quest'anno si sono registrati già 1000 abbandoni di cuccioli di cane.

L'abbandono di animali nel nostro Paese è un reato previsto dall'articolo 727 del Codice Penale: "Chiunque abbandona animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività è punito con l'arresto fino ad un anno o con l'ammenda da 1.000 a 10.000 euro." L'adozione di un'animale è un gesto d'amore, una scelta consapevole che cambia la vita, sicuramente in meglio.

Potete inviare le vostre storie al seguente indirizzo mail storieaseizampe@gmail.com *indicando anche un vostro contatto telefonico qualora avessimo necessità di farvi delle domande. Non dimenticate di allegare delle immagini.*

Ecoturismo: un'opportunità all'ombra del Cupolone

di **Giorgio De Santis**, Coordinatore del Laboratorio di Quartiere S.Pietro Cavalleggeri

Ecoturismo, termine che indica lo stato di viaggiare in aree naturali indisturbate o intatte con il particolare obiettivo di ammirare ed apprezzare e quindi di studiare, ciò che si può osservare in queste aree, ed innamorarsi delle sue piante, animali selvaggi, così anche di ogni manifestazione culturale e storica esistente nelle aree di destinazione a questa osservazione. Assaporare, con l'intensità di pillole omeopatiche e con eguale tempo una vasta area che appare a ridosso del Quartiere Cavalleggeri a pochi metri dalla vista della cupola di S.Pietro, è possibile ammirare, oggi!!!.

Proseguendo lungo via delle Fornaci ci si immerge nell' oasi di pace del Parco Belvedere circa sei ettari di verde, restituita ai cittadini grazie all'impegno del Laboratorio di Quartiere S.Pietro Cavalleggeri, ricca di piante autoctone, dal melograno al corbezzolo al tiglio, che spesso ospitano pappagalli, ultimamente insediatisi nella piccola area verde come "guardiani del territorio". Si può continuare lungo le Mura Aurelie, circa due km per arrivare davanti al Museo Garibaldino della Repubblica Romana.

Proseguendo nell'itinerario arriviamo a Porta S.Pancrazio per entrare in una delle Ville più belle di Roma: Villa Pamphili, circa cento ottantatré ettari di verde nella cui natura si scorgono con ammirazione diverse piante che nel tempo hanno avuto la funzione di tutelare, facendolo rimanere intatto un habitat naturale, dove convive con armonia un'ampia fauna selvatica di cigni, folaghe e anche volpi, nello splendido laghetto del Belvedere in cui sembrano essere ospitate per proteggere l' oasi stessa, incontaminata, come un miglior custode non potrebbe fare. L'itinerario potrebbe continuare collegandosi con il limitrofo Parco Piccolomini al cui interno vi è una vera e propria "Fattorietta" ormai aperta al pubblico e teatro di eventi di ogni genere gestiti dagli operatori dello spazio verde.

In questi ultimi anni, si è ideata e proposta la possibilità di creare percorsi ciclopedonali per un collegamento con la Pineta Sacchetti.

In sintesi un itinerario storico, che ha le radici profonde nella storia della Repubblica Romana da Porta Pertusa, dove perì il primo giovane garibaldino Ten. Paolo Narducci. La storia garibaldina della zona Fornaci-Cavalleggeri prosegue lungo tutto il Viale delle Mura Aurelie (chiamate a Roma millecurve) nelle quali ci sarebbe la possibilità per un collegamento con il Gianicolo e quindi con l' Orto Botanico.

Nella storia recente c'è stata una battaglia di riconquista del Consultorio di via Silveri (protagoniste nella foto) che ha coinvolto tutto il Quartiere Cavalleggeri e le Donne del Coordinamento dei Consultori. Un presidio sanitario di prossimità dove le donne e le persone che lo frequentano possono usufruire di un servizio pubblico, gratuito, privo da qualsiasi ingerenza privata, dove le donne vengono aiutate e tutelate da un vero e proprio centro antiviolenza, nella ricerca dell' autodeterminazione del proprio percorso di vita. In questa lotta di riconquista il Laboratorio Q.S.P.Cavalleggeri ha svolto un ruolo di primo piano.

Il percorso storico continua con il Museo a cielo aperto della Resistenza dell'Antifascismo che ha visto posizionare nel Quartiere Cavalleggeri-Mon-

te del Gallo diverse Pietre d' Inciampo inserite nel progetto "Arte in Memoria", che ogni anno l'A.N.P.I l'Associazione Nazionale Partigiani organizza per la posa in opera delle "solperstein" posizionate dall'artista tedesco Gumnter Demning, che ogni anno presenzia l'evento. In quel contesto si ricordano giovani partigiani, antifascisti deportati nel campo di Mathausen (Ebensee) dove molti di loro persero la vita per difendere la libertà, la democrazia e l'uguaglianza.

Nella cornice ampia che abbraccia sullo sfondo la Cupola di S.Pietro, il luogo della più alta affluenza di cristianità nel Mondo si inserisce in una visuale a 360° la passeggiata del Gelsomino, che quest'anno ha compiuto 90 anni dalla costruzione, inserita nelle opere da tutelare dall'UNESCO, dove tutto il panorama visibile va dalla statua di Garibaldi al Gianicolo – sullo sfondo – alla ferrovia della Stazione di S.Pietro sino alla Cupola di S.Pietro.

Come ricordato dall'arch. Paolo Solonia nel bollettino del Laboratorio, "ci troviamo nel quadrante ovest della città all'interno della cosiddetta Città Storica, zona di insediamento post-unitario pianificato su preesistenti tessuti storici (Borgo dei Fornaciari), all'interno della Buffer zone(zona cuscinetto) del sito WHL UNESCO "Centro storico di Roma, le proprietà extraterritoriali della Santa Sede nella città e San Paolo fuori le Mura". In sintesi non sembra esserci, per ora, la giusta attenzione da parte delle autorità capitoline, per configurare un ecoturismo, nonostante l'offerta è servita come non mai su un piatto d'oro. A tal proposito l'arch. Solonia del C.N.R. nel descrivere la zona afferma: "L'approccio diffuso e pratico non riconosce affatto il turismo come strumento di sviluppo culturale, piuttosto è strumento per moltiplicare profitti immediati, importante è la quantità non la qualità".

A tal proposito, ultimamente, ma anche in passato, il problema dei pullman turistici che transitano in centro creando un notevole inquinamento, diventano oggetto di osservazione sotto la lente di ingrandimento degli abitanti del Quartiere ma anche di sinceri ambientalisti che da anni propongono di lasciare fuori dalla città i pullmann stessi per evitare traffico ed aumento di CO2.

Il concetto di ecoturismo deve cercare di conciliare la domanda dei turisti per offrire loro la fruizione delle risorse naturali, culturali, sociali ed etiche, non dimenticando quelle storiche dei luoghi, per garantire le potenzialità e accrescerle nel futuro.

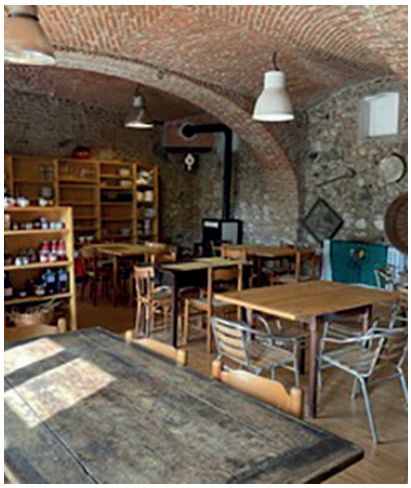
L'ecoturismo diventa così una modalità responsabile di viaggiare in aree naturali, conservando l'ambiente e sostenendo il benessere delle popolazioni locali.

Questo quadrante di Roma offre, come accennato, tutto ciò ed è mirato alla promozione di uno sviluppo sostenibile del settore turistico. L'ecoturismo, proprio perché tale, non provoca il degrado oppure l'esaurimento delle risorse, ma rende minimo l'impatto ambientale poiché risponde ad una filosofia biocentrica. Il turista in questo modo accetta la realtà senza pretendere di modificarla ma con l'intento di adattarla alla sua convivenza e valorizzarla.

di Antonio Onorati e Alessandra Turco

Si fa presto a dire Turismo sostenibile

Contadino



La sostenibilità non è un gesto di un giorno e questo vale anche per il turismo. Meglio di me, Alessandra Turco, contadina, membro di ARI (https://www.assorurale.it) e del direttivo del Comitato di Cordinamento Europeo Via Campesina (https://www.eurovia.org) ci ricorda " *in agricoltura la produzione primaria non è sufficiente per garantire un reddito al contadino o alla contadina che lavora. Da qui la spinta a una progressiva conversione alla multifunzionalità delle aziende agricole con l'offerta di servizi sul territorio. D'altro canto, la crisi economica e l'emergenza sanitaria hanno ridotto la capacità di spostamento delle persone incoraggiando un turismo di prossimità nelle aree periurbane*". Tu per la tua piccola azienda potevi fare altre scelte, perché hai scelto la via della complessità (produzione di ortaggi, panificazione, ospitalità, attenzione alla costruzione delle infrastrutture con basso impatto ambientale, senza una dotazione di capitale di partenza)?

"*L'offerta degli agriturismi contadini dove si valorizza l'attività agricola e il cibo sano e nutriente, sembrerebbe rispondere molto bene alle esigenze di libertà e conforto del turista di prossimità e anche a coniugare la sostenibilità economica e ambientale, nell'incontro tra famiglie contadine e urbane: riscoperta di sentieri percorribili a piedi o in bicicletta, del patrimonio artistico, culturale e naturalistico e dei sapori cancellati dal cibo artificializzato.*".

Anche se so che non ti piace parlare dei tuoi sforzi, poi ricordarci le difficoltà che hai affrontato.

"*Il contadino o la contadina consacrano nuove energie alla realizzazione di un'offerta turistica attraente, in un equilibrio di sforzi e di creatività per consolidare il reddito familiare e mantenere le strutture rurali. Ma le difficoltà restano:*

1. Elevati investimenti e competenze specifiche per la riconversione delle strutture di produzione agricola alla ricettività turistica. I terreni agricoli destinati alla produzione di alimenti vanno allestiti per la formazione, la didattica, lo svago. Le esigenze agricole e turistiche devono convergere e mediare con le normative legate all'igiene degli alimenti, alla sicurezza, al benessere animale.

2. Accessibilità e promozione turistica. Le strade rurali difficili da percorrere, necessitano di manutenzione, molto onerosa per le piccole amministrazioni e spesso non considerate prioritarie per lo sviluppo territoriale. Si devono sviluppare ulteriori competenze e risorse in comunicazione e promozione per poter essere raggiunti.

3. Riconoscimento esterno e benessere del nucleo contadino. Produrre, trasformare, vendere, ristrutturare, manutenere, allestire, cucinare, ospitare, promuovere, animare, educare. Tutto ciò rischia di minare la sostenibilità e il microcosmo familiare. Allora che serve? *È necessario uno sforzo collettivo e una condivisione di ideali per raccontare se stessi e il proprio progetto di vita agricolo a chi è riuscito a trovarti ed ha il piacere di starti ad ascoltare*"

Costa Rica: un paradiso contaminato

di **Giselle Garcia**, giornalista

Il turismo è una delle attivitá che pone più a rischio l'equilibrio degli ecosistemi e causa la perdita dell'identità culturale delle comunità ospitanti. Il solo spostamento aereo é responsabile di una quantitá di emissioni di CO2 che lascia pochi dubbi sulla natura pubblicitaria dell'idea di Ecoturismo.

Per questi motivi è controverso parlare di turismo sostenibile: gli specialisti hanno indicato che lo squilibrio provocato è profondamente problematico, soprattutto perché il turismo di massa si preoccupa poco del benessere socio-economico della gente del posto.

Negli anni '80 è emerso un concetto di turismo alternativo che, formulato come discorso politico, é stato offerto come controcultura al turismo convenzionale.

In Costa Rica, questo concetto ha trovato applicazione in slogan che, oltre al turismo di massa, hanno promosso anche un modello di turismo locale e rurale: - No artificial ingredients, Paese verde, Paese Pura Vida. -

Nel tempo però questo modello ha perduto fattibilità e validità per le comunità locali e ha mostrato la fragilità degli imprenditori locali. Oggi il Paese soffre un divario di disuguaglianza maggiore rispetto ai decenni passati ed è uno dei Paesi che presenta la maggiore disuguaglianza tra i settori ricchi e la popolazione attiva, in America Latina e nel gruppo dei paesi in via di sviluppo.

L'indice di sviluppo umano (HDI) del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), del 2020 colloca il Costa Rica al 62° posto perdendo 3 posizioni negli ultimi cinque anni.

Foto di Peppe Cirotti

Che cosa ha a suo favore la società costaricana

Nella regione centroamericana, il Costa Rica ha promosso la protezione di zone e regioni, frutto di una scommessa sull'uso dell'energia idroelettrica, promossa dall' Instituto Costaricense de Electricidad (ICE), che ha permesso di proteggere grandi aree boschive, producendo energia più pulita.

Negli anni settanta del secolo scorso è stato creato un sistema di aree protette, cosí oggi il 26,3% della sua superficie rientra nel Sistema Nazionale delle Aree di Conservazione e quasi il 50% di questa estensione rientra nella categoria di Parco Nazionale (12,3% del territorio nazionale), cioè rientra nel rigido regime di tutela degli ecosistemi che permette al Costa Rica di vantare il 4% della biodiversitá mondiale.

In ambito internazionale, il Paese ha dimostrato un impegno per la conservazione di questa biodiversità e degli spazi naturali e occupa una posizione di rilievo in termini di utilizzo della natura come risorsa per lo sviluppo del turismo, attratto da una natura incontaminata dove gli acquazzoni sono quasi quotidiani e i cambi di stagione appena percettibili, le condizioni di sole, caldo e umidità sono costanti tutto l'anno.

In Costa Rica, la foresta è la copertura predominante (51%) nel suo territorio (zone umide, mangrovie, paramo e savane). Le zone umide e le foreste di mangrovie sono gli habitat

più rappresentativi del sistema naturale di questo Paese secondo i dati della FAO del 2011.

Queste aree protette sono peró minacciate da una serie di problemi come l'elevata pressione del turismo sulla natura, l'appropriazione spesso illegale di terreni da parte delle imprese turistiche e lo sviluppo turistico ai confini dei parchi nazionali.

Lo sviluppo del turismo incontra molteplici ostacoli tra i quali l'obsoleta infrastruttura stradale. L'eliminazione di questi ostacoli avviene quasi sempre a spese dell'ambiente.

Strategia per lo sviluppo rurale e il turismo sostenibile in Costa Rica

Gino Biamonte Castro, in un testo pubblicato qualche anno fa[1] riferiva che il Costa Rica è tra le principali destinazioni turistiche per l'osservazione, lo studio e la fruizione della natura grazie a una consolidata storia di conservazione del patrimonio naturale.

Per un periodo importante il Paese non ha avuto un esercito e questo ha consentito di utilizzare i bilanci pubblici per l'istruzione e la sanità, favorendo la stabilità politica, lo sviluppo economico e a una struttura sociale caratterizzata da una consistente classe media, che lo distingueva dal resto della regione centroamericana.

Purtroppo oggi la vocazione conservazionista, che ha consentito un riconoscimento nel mondo, è in contrasto con il modello di crescita neoliberista che pone l'essere umano al di sopra della natura per sfruttarla e utilizzarla, fino ad eliminarla.

Fortunatamente l'esistenza di un Sistema Nazionale delle Aree di Conservazione (Sinac), con diverse categorie di gestione, protegge un quarto del Paese ed è diventato un punto di forza per il piccolo Paese centroamericano.

1) Gino Biamonte Castro - Estrategia de desarrollo rural y turismo sustentable en Costa Rica - in Turismo sustentable y desarrollo rural - ISBN 978 607 742 142 9

Foto di Angelica Avita

Il legame tra la sostenibilità del turismo e l'ecoturismo è strettamente correlato al grado di protezione della natura su cui puó contare il prodotto turistico, pubblicizzato dai media internazionali e strategicamente utilizzato come argomento di promozione, che oggi ha posizionato il Costa Rica come punto di riferimento del turismo sostenibile.

Foto di Felipe Vega

Ma questa pubblicità nasconde realtà preoccupanti: la presenza di multinazionali che coltivano banani e ananas in grandi estensioni di monocoltura fa del Costa Rica un Paese che usa 8 volte piú agrochimici che il resto dei Ppaesi dell' Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). Esistono solo marginalmente e in piccole dimensioni meccanismi di filtraggio e decontaminazione. Tutti questi prodotti si riversano nell'ambiente, con conseguenze ben note. Così come il passaggio dall'essere il terzo paese al mondo per la sostenibilità ambientale al 68 posto, così come lo indica l'Environmental Performance Index (EPI).

La pandemia ha colpito duramente:

Durante la pandemia l'attività turistica si è drasticamente ridotta. Alla fine del primo anno, nel tentativo di rimediare al grave problema economico generato da una esagerata dipendenza dal turismo come fonte di reddito, è stato incentivato il turismo nazionale e successivamente il turismo europeo.

Il piccolo imprenditore Cesar Granados, di Transportes GRAGA, una azienda familiare di trasporto turistico ci ha detto: "Oggi la salvezza

Foto di Peppe Cirotti

per il nostro lavoro è il viaggiatore che viene dall'Europa, con soggiorni più lunghi e che è interessato a conoscere diversi luoghi del paese. Il turismo dagli Stati Uniti si è ridotto a pochissimi visitatori."

Eppure dagli anni '80 il turismo era diventato la terza fonte di valuta per il Costa Rica ; nel 1991 il paese ha ricevuto quasi 500 mila turisti e il trend di crescita era evidente; per il 2006 gli ingressi hanno raggiunto 1,7 milioni di turisti e nel 2012 le presenze sono state 2,3 milioni, diventando la prima fonte di valuta estera del paese. Nel 2019, prima della pandemia di Coronavirus, i turisti in ingresso sono stati piú di 3 milioni. La popolazione totale del Costa Rica é poco sopra i 5 milioni di abitanti: le presenze annuali superavano il 50% della popolazione residente (Fonte: statistiche ICT).

La caduta a un solo milione circa nel 2020 ha messo in drammatica evidenza la fragilitá di un sistema economico basato sul turismo.

Questo tipo di turismo è senza dubbio un modello tradizionale di turismo di massa. Biamonte ha evidenziato ad esempio che sulla costa nord del Pacifico (provincia di Guanacaste) si è sviluppato un tipo di turismo di massa da "sole e spiaggia". La tradizionale produzione agroalimentare primaria è stagnante ed è cresciuta una infrastruttura turistica incontrollata, che ha influito negativamente sugli aspetti ambientali e sociali. Il sesto rapporto sullo Stato della Nazione del 2021, conclude che "l'immagine di una regione dalle grandi potenzialità, ma con gravi fratture territoriali, economiche, sociali, culturali e anche politiche, genera importanti interrogativi per gli attori regionali e anche per lo Stato"

Esperienze e possibilità.

Nella zona caraibica del Sud del Costa Rica, si é concentrata una presenza di stranieri (soprattutto europei) che hanno scelto di vivere stabilmente nel paese e convivono con le comunità locali. I Caraibi del Sud hanno sviluppato un turismo di piccoli alberghi e meno catene multinazionali. Il gran numero di etnie locali (afro-discendenti e indigene) e le oltre 30 diverse nazionalità che vivono su questa costa, costituiscono un amalgama di tratti che si riflettono nella sua grande diversità.

Un altro esempio è la regione del Vulcano Arenal nell'omonimo Parco Nazionale, che ha generato un buon prodotto turistico. A partire dal 1990, e nel giro di dieci anni, questa cittadina ha in parte modificato le sue pratiche produttive e il turismo gestito da piccole imprese familiari ha preso un posto preponderante.

Un'esperienza simile si è data nella zona di Monteverde a Puntarenas, dove l'attività casearia di una colonia di 12 famiglie quacchere giunte nel Paese nel l951 si è sviluppata su una superficie di 3.000 ettari, di cui un terzo è protetto in una riserva della foresta pluviale.

Gestione del turismo rurale della comunità

Un promotore turistico della regione centrale, Geronimo Sancho, racconta:

"Nella comunità di Escazú un'organizzazione sociale, il Comitato per la difesa delle colline di Escazu, CODECE, ha promosso dagli anni '80 l'agricoltura organica e biologica, la tutela e la riforestazione e oggi offre visite guidate nelle zone boscose delle colline. CODECE ha permesso a donne e agricoltori della regione di beneficiare del turismo di chi cerca una sana attività in contatto con la natura e ha creato nella zona un turismo sostenibile, che aiuta la tradizionale economia agricola"

L'esperienza di Sancho nella micro impresa Brujo Tours, è quella di un'offerta turistica di attivitá fisica e avventura che, nel periodo della pandemia, ha offerto a viaggiatori e popolazione locale la possibilità di uscire dal confinamento per conoscere la zona boscosa del valle centrale.

Un altro esempio di turismo su piccola scala si ha nel territorio indigeno di Boruca, dove la popolazione presenta i suoi magici riti tradizionali, l'artigianato e la sua cultura culinaria. Offrono un prodotto molto apprezzato, dove prevale l'ingegno e il recupero di tratti culturali che, altrimenti, sarebbero stati diluiti dalla "modernità".

Ma rimane la necessitá di contare su viaggiatori, piú che turisti. Persone che abbiano tempo e volontá di vivere lentamente il loro viaggio; che non siano uno dei dieci turisti che guardano una iguana, ma persone che sappiano scoprire i posti dove ancora dieci iguana guardano un turista, o meglio, un viaggiatore.

di Ermete Ferraro

Ecoturismo vs servitù militari

Docente e attivista ecopacifista, responsabile locale e nazionale di VAS Verdi Ambiente e Società e del Mov. Intern. della Riconciliazione. È autore di libri, saggi e articoli su nonviolenza, difesa alternativa, ecologia sociale, ecoteologia ed ecolinguistica.

"Ecoturismo" è un termine recente, frutto di una più matura consapevolezza ecologica, che affrontava attività fino ad allora ritenute estranee alle considerazioni sull'impatto ambientale del nostro modello di sviluppo e degli stili di vita correnti. L'architetto messicano Hector Ceballos-Lascurain nel 1988 ne diede la seguente definizione: «Viaggiare in aree naturali relativamente indisturbate o incontaminate con lo specifico obiettivo di studiare, ammirare e apprezzare lo scenario, le sue piante e animali selvaggi, così come ogni manifestazione culturale esistente (…) delle aree di destinazione».

Nel 2002 fu formulata la "Quebec Declaration on Ecotourism", che andava oltre l'auspicio di una generica 'sostenibilità' delle attività turistiche. L'ecoturismo, infatti, avrebbe dovuto «…coniugare il rispetto dell'ambiente, della cultura e della società del luogo, lo sviluppo economico locale e la soddisfazione del turista. In tal senso l'ecoturismo si presenta come uno strumento di conservazione dell'ambiente naturale […] L'ecoturismo non deve causare il degrado naturale o la contaminazione culturale, senza adattare l'ambiente alle esigenze del turista e chiedendo a quest'ultimo di rispettare la cultura del luogo». (https://www.ecoage.it/ecoturismo.htm). Parole-chiave emergenti sono 'rispetto' vs 'degrado' e 'conservazione' vs 'contaminazione', individuando sia nella natura sia nella cultura valori fondamentali, che vanno preservati dall'impatto d'un turismo antropocentrico, predatorio e poco 'sostenibile'.

Dal mio osservatorio ecopacifista, osservo che in tal modo l'incontro dell'uomo con l'ambiente è ricondotto a una logica nonviolenta, basata sul rispetto di realtà ambientali e umane che vanno conosciute e apprezzate in sé, non modificate per adattarle alla propria convenienza o mercificate in vista di un profitto.

Un secondo aspetto, in un'ottica ecopacifista, è che l'ecoturismo promuove un ruolo consapevole e partecipativo della popolazione locale, rendendola soggetto attivo di uno sviluppo autocentrato, non più oggetto passivo di una sorta di 'invasione' esterna.

Ma, al di là di quella simbolica, ad opera di truppe di poco responsabili vacanzieri *mordi e fuggi*, non si può sottacere né sottovalutare l'autentica invasione del nostro territorio da parte di eserciti reali, che da troppo tempo lo occupano con le cosiddette 'servitù militari'.

Altro che rispetto della popolazione e conservazione dell'integrità ambientale! L'ingombrante presenza di basi poligoni e altre installazioni militari ha da sempre provocato espropriazione di beni e diritti delle comunità locali, oltre a degrado e inquinamento dell'ambiente.

L'Italia è un esempio sicuramente negativo in tal senso, ma altri Paesi non sono da meno nell'arrogante attacco dei militari alla tranquillità, sicurezza e salute delle popolazioni, depredate di parte del territorio e costrette alla imbarazzante condizione di ospiti a casa loro. Per quanto riguarda la situazione italiana, l'espropriazione di terreni e/o edifici a fini militari è trattata nel D. Lgs. 66/2010 (*Codice Ordinamento Militare*) https://www.difesa.it/Content/Documents/CODICE.pdf), che al titolo V si occupa dei «modi di acquisto coattivo di beni e diritti nell'interesse della difesa militare». Al di là dell'espropriazione di beni civili, una parte di questo manuale di "stratego-turismo" affronta all'art. 321 il controllo cui i militari possono sottoporre il territorio, prevedendo limitazioni se si trovi «in vicinanza delle opere e installazioni permanenti e semipermanenti di difesa».

Certo, più che modalità 'turistiche' - e quindi transitorie - in questi casi si tratta di un'occupazione continuativa d'un territorio, sottraendolo alla fruizione dei legittimi proprietari e prevedendo quindi forme di 'indennizzo' per occupazioni e limitazioni subite in seguito a 'decreti impositivi'. Come recita l'art. 327: «L'amministrazione militare, all'atto dell'imposizione delle limitazioni, ha facoltà di modificare, nelle proprietà assoggettate, lo stato delle cose che contrasti con le esigenze militari».

Ovviamente, servitù, espropriazioni, interventi 'coattivi' ed atti 'impositivi' da parte delle forze armate sono giustificate "nell'interesse della difesa militare". Peccato che esso prevalga su diritti ed interessi della popolazione civile, confliggendo peraltro con l'art. 9 della Costituzione della Repubblica, che «… tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni».

Che interessi ed esigenze militari siano conciliabili con quelli delle comunità e delle future generazioni è facilmente contestabile in chiave sia pacifista sia ecologista. Lo dimostrano, fra l'altro, le proteste di lunga data delle popolazioni sarde e, di recente, le mobilitazioni dei cittadini per impedire la realizzazione di nuove infrastrutture presso la base militare di Coltano (PI), allargandone i confini, nell'area protetta di San Rossore, per un totale di 70 ettari.

Pertanto, a degrado ambientale e contaminazione socio-culturale provocati dalla militarizzazione del territorio bisogna contrapporre una valida opposizione ecopacifista, ma anche modelli di sviluppo ecologicamente sostenibili, rispettosi della diversità culturale e promotori di relazioni eque e nonviolente.

Parafrasando Gandhi, se è vero che la Terra fornisce risorse per soddisfare i bisogni di ogni uomo, vediamo che non siano l'avidità umana e la violenza delle armi ad impedirlo.

di Luca Pirozzi

Un'Unione europea più unita, inclusiva e democratica

Laureato in Scienze politiche a "La Sapienza" di Roma, si è trasferito nel 1994 a Bruxelles per lavorare presso i servizi della Commissione europea. Appassionato di questioni ambientali, sviluppo sostenibile a livello locale e approcci di transizione socio-ecologica.

Un anno di dibattiti e deliberazioni. La Conferenza sul futuro dell'Europa (Cofoe) si è conclusa il 9 maggio. Con una richiesta forte, per un'Europa inclusiva e socialmente equa, più ambiziosa nel proteggere la nostra salute e l'ambiente. E per rendere permanenti all'interno del processo decisionale europeo gli strumenti di partecipazione dei cittadini.

Un esperimento che è passato inosservato al grande pubblico, a conferma dell'enorme deficit di copertura dei temi europei da parte dei principali media. Eppure l'idea di mettere i cittadini al centro per costruire una traiettoria per il futuro dell'Europa è un'innovazione importante, un'eredità che sarà difficile non considerare in futuro.

Malgrado una certa disomogeneità nella qualità e nella rilevanza delle 49 proposte e delle 326 raccomandazioni specifiche, il risultato è degno di nota. I panel dei cittadini hanno delineato una veduta d'insieme di ciò che l'Europa dovrebbe essere, un modello fondato su solidarietà, giustizia sociale e pari opportunità.

Ma quali dinami è riuscita ad attivare la Conferenza?

Il Parlamento europeo (PE) sostiene le sue proposte, "*ambiziose e costruttive*", riconoscendo la necessità di un'Unione più trasparente, democratica e responsabile. Si è espresso a favore di riforme sostanziali che conferiscano all'assemblea parlamentare il diritto di iniziativa legislativa, e che estendano le competenze europee in materia di interconnessione dei sistemi sanitari e difesa comune, di indipendenza energetica e energie rinnovabili.

Emmanuel Macron – fino al 30 giugno Presidente di turno del Consiglio UE – ha appoggiato la posizione del PE per convocare una *Convenzione* che porti a termine i mutamenti necessari a tradurre in realtà le raccomandazioni della Cofoe, incluse, se necessario, modifiche ai Trattati. Macron ha anche sostenuto la necessità di interventi per semplificare i processi decisionali, e in particolare un più ampio ricorso alla maggioranza qualificata per le decisioni in seno al Consiglio.[1]

Pure modificare i Trattati non sarà semplice. Sarebbe "*sconsiderato e prematuro*" già hanno fatto sapere 13 Paesi membri, gelosi del loro potere di veto nelle votazioni al Consiglio.

Riconoscere ai popoli europei e non solo ai governi un ruolo di attori dell'Unione europea sarebbe un passo sostanziale per rafforzare la credibilità e la legittimità del progetto europeo e per una definizione comune di cosa vogliamo sia l'Europa.

La Commissione intende considerare seriamente le raccomandazioni della Conferenza e ha adottato il 17 giugno una Comunicazione [2] in cui valuta le azioni necessarie per concretizzare queste proposte, proponendo anche come integrare la democrazia partecipativa nel processo legislativo europeo, ad esempio dando ai panel di cittadini la facoltà di formulare raccomandazioni prima di alcune proposte chiave.

A settembre, nel suo discorso sullo Stato dell'Unione, la Presidente von der Leyen fornirà le prime risposte, provvedendo quindi a includere le raccomandazioni dei panel nel programma di lavoro della Commissione.

---

1) Come già avviene in molti ambiti di attività, con il voto favorevole di 15 Stati membri, che rappresentino oltre il 65% della popolazione UE.

2) https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:4692936a-8f41-11ec-8c40-01aa75ed71a1.0012.02/DOC_1&format=PDF

Amazzonia: sviluppo per chi?

di **Caetano Scannavino***

Lo stabilimento di Tucuruí, nello stato del Pará, è stato inaugurato negli anni '80 per generare energia per il Paese e per l'industria dell'alluminio. Le comunità circostanti, oltre a subire gli impatti del progetto, hanno avuto accesso all'elettricità solo vent'anni dopo.

Il popolo del Pará continua a pagare la tariffa più alta dell'intera federazione, nonostante lo Stato sia il 2° produttore di energia in Brasile. E continuiamo ad esportare alluminio per importare biciclette e contenitori in alluminio.

La visione nazionale dello sviluppo di mezzo secolo fa insiste nel guadagnare la sopravvivenza nei tempi attuali. Il quadro del progresso rimane l'immagine dei grandi progetti infrastrutturali in Amazzonia, siano essi minerari, idroelettrici o stradali. O quei trattori schierati nei campi agricoli, portando la soia e la zootecnia a riempire quel grande vuoto, dove non ci sarebbe stato altro che la giungla e i selvaggi - ad immagine degli occhi miopi di chi si fermava una volta.

Sono i civili che arrivano, per aprire nuove strade in un mondo che ancora non conoscono. Una dirigenza yanomami confronta come fanno gli indiani e i bianchi quando esplorano nella foresta diretti verso un punto sconosciuto: i bianchi, con tutto il loro apparato tecnologico, seguono una linea retta dritta al punto e quando lo raggiungono, ecco vedranno ciò che hanno distrutto lungo la strada; gli indiani, invece, lo circondano seguendo un percorso a forma di spirale in modo che, una volta raggiunti, abbiano già conoscenza di tutto ciò che gli sta intorno, e così possano interagire in modo più armonioso con l'ambiente circostante.

In nome della civiltà, nel solo Brasile, un'area pari a due Germanie di foresta amazzonica è già stata devastata, tanto che il 63% di essa era occupata da pascoli a bassissima produttività — con meno di un capo per ettaro — e altri 23 % sono stati abbandonati (TerraClass Amazonia / Embrapa e Inpe).

Un modello che compromette tutto e tutti per favorire solo pochi.

Se fosse buono, dopo tanto oro estratto, comuni tra i più dorati al mondo come Itaituba o Jacareacanga, sul fiume Tapajós, non dovrebbero occupare il piano più basso degli indicatori sociali. Dei nostri 5.500 comuni, Itaituba è al 4377° posto, mentre Jacareacanga occupa il 4418° posto della classifica, tra i 100 peggiori del Paese dall'IFDM – Firjan Municipal Development Index.

La deforestazione fa diventare ancora più povera, da un punto di vista monetario e non, una regione che da 50 anni non è decollata dal misero 7% all'8% di partecipazione al PIL nazionale.

Se ha senso, lo è solo per chi vive di attività illegali, in una regione dove il legale è l'illegale. La società brasiliana ha permesso a pochi di appropriarsi della ricchezza che appartiene a tutti: oro, legno, terre pubbliche.

Non pagano le tasse e lasciano comunque il conto dei danni. Mentre i criminali vengono ricompensati con ripetute amnistie, coloro che vogliono fare la cosa giusta vengono puniti. Non possono competere con il basso prezzo dell'estrazione illegale, quindi rompono o cambiano vita , scorag-

* Imprenditore sociale, coordinatore della ONG Projeto Saúde & Alegria con oltre 30 anni di esperienza in Amazzonia

giando investimenti responsabili e l'esistenza stessa di un mercato come dovrebbe essere.

I nostri tassi di deforestazione in Amazzonia continuano a crescere, in un bioma che sta cominciando a soccombere, con alcune regioni che già emettono più anidride carbonica di quanta ne assorbano, come evidenziato dallo studio che ha catturato l'attenzione del mondo, pubblicato su Nature a metà del 2021: Amazzonia come fonte di carbonio legata alla deforestazione e ai cambiamenti climatici. Invece di cercare sostegno per soluzioni d'avanguardia, quello che si vede è l'avanguardia dell'arretratezza quando alcune delle nostre autorità si limitano a giustificare che i Paesi ricchi hanno devastato e ora non vogliono che ci sviluppiamo.

Dimenticano che proteggere l'Amazzonia, prima di essere una cosa da *gringo*, è un interesse nazionale. Per il coordinatore del Greenhouse Gas Emissions Estimation System (SEEG), Tasso Azevedo, senza il bioma la temperatura media aumenterebbe di 0,25 ºC sul pianeta, ma balzerebbe di 2 ºC in Brasile, dove si perderebbe il 25% delle piogge , rendendo impraticabili l'agricoltura e la produzione di energia.

Chiedere sostegno ai Paesi ricchi non è sbagliato, dopotutto i benefici generati dall'Amazzonia sono globali e i costi di conservazione rimangono locali. Ma per questo è necessario proporre sentieri e con il bosco in piedi. Altrimenti, resta l'impressione che il nostro governo abbia rapito l'Amazzonia in fiamme e sia andato all'estero per chiedere un riscatto.

Se si prende sul serio la sovranità, il modo migliore per garantirla è guidare la costruzione di un progetto per la regione concordato tra i diversi settori, in collaborazione con i nostri vicini panamazzonici e con la collaborazione del resto del mondo.

Esistono soluzioni, molte delle quali costruite dal mondo accademico, dai popoli indigeni, dagli agro-estrattivisti, dagli imprenditori responsabili e dai progetti dimostrativi del terzo Settore.

Nessuno è contrario alla facilità di accesso all'energia, ai trasporti e alle telecomunicazioni. Il punto non è essere contrari o favorevoli allo sviluppo. La posta in gioco è quale modello vogliamo, per molti o per pochi, solo per le generazioni presenti o future, avanti o indietro.

Le grandi imprese, progettate per servire il resto del Paese, non sempre si traducono adeguatamente in benefici per gli oltre 25 milioni di brasiliani che vivono in Amazzonia.

Rispetto ad altre regioni del paese, c'è un enorme divario infrastrutturale nell'accesso dei nordici alle politiche sociali e ai servizi di base in materia di salute, istruzione, energia, trasporti, comunicazioni e servizi igienico-sanitari.

L'elettricità ha già raggiunto il 98% delle case brasiliane, ma è in Amazzonia che si trova la maggior parte degli esclusi. Questo pone un limite alla qualità della vita non solo per l'illuminazione, ma anche per le telecomunicazioni, aggiungendo valore nelle filiere produttive, nella conservazione degli alimenti e dei medicinali.

Con il Covid-19, i mali sociali dell'Amazzonia sono stati ancora più amplificati quando abbiamo visto che San Paolo è entrata nella pandemia con un respiratore ogni 2.400 abitanti, mentre a Macapá/AP c'era un dispositivo ogni 9.000. Oppure a Santarém/PA, uno ogni 20mila. Come aggravante, oltre all'insufficienza dei respiratori, abbiamo visto anche dei luoghi chiudere per la mancanza di ossigeno per fornirli.

Mentre oltre il 90% della popolazione nel sud-est ha accesso alla rete idrica, questo numero scende a solo il 57% nella regione settentrionale,

dove solo il 10,5% dei suoi residenti ha la raccolta delle acque reflue (Trata Brasil/2020). È un paradosso che nel bacino d'acqua dolce più grande del mondo, in cima alla falda acquifera più grande del pianeta, con riserve che potrebbero rifornire l'umanità per 250 anni, gli abitanti delle sponde dei fiumi soffrano di stress idrico, dipendente dall'acqua contaminata dei fiumi. È l'origine della maggior parte delle malattie e la principale causa di mortalità infantile, dovuta a diarrea e disidratazione.

Senza voler sminuire le dovute preoccupazioni per le foreste e la deforestazione, il fatto è che l'ambiente da solo non è sufficiente senza risposte sociali. Secondo l'indagine Amazon Decision Makers (Institutos Mundo Que Quero / Clima e Sociedade), la salute è vista come il problema principale per tre residenti su quattro dell'Amazzonia Legale, intesa come l'area più carente di infrastrutture nei comuni della regione. E in un territorio dove i comuni sono grandi come paesi — dei dieci più grandi al mondo, sei sono in Amazzonia — la situazione di esclusione è ancora più acuta nelle zone rurali, con popolazioni sparse, di difficile accesso e costi logistici.

Poiché le politiche di base sono di competenza delle amministrazioni locali, il conto non si chiuderà mai se l'equazione continua a essere semplificata al numero di abitanti rispetto ai ricavi. Non è facile per un comune come Altamira (PA) distribuire i pasti scolastici secondo il modello di costo degli studenti o implementare l'assistenza di base tramite il tavolo SUS con i suoi cittadini sparsi su un'area più grande della Grecia o del Portogallo.

Resta la sfida di conciliare conservazione, inclusione sociale, crescita economica e sviluppo in Amazzonia. Non si vede più solo in maniera unidirezionale, dall'altra parte della nazione, insistendo su un modello andato storto, proprio in questi tempi in cui non c'è più tempo per sbagliare.

Le strade esistono, anche le soluzioni

Strategie differenziate che soddisfino le peculiarità dell'Amazzonia devono avere la priorità nella formulazione di politiche adeguate e inclusive per la regione, nonché incoraggiare alleanze, partecipazione locale e sviluppo di tecnologie sociali appropriate, dimostrative e scalabili per avere un impatto sul territorio nel suo insieme .

Abbiamo visto risultati migliori quando i decisori adottano una posizione più proattiva di cooperazione e somma di sforzi, mobilitando comunità, associazioni di quartiere, università, organizzazioni del terzo settore e programmi di responsabilità aziendale.

Ci sono già alcune iniziative in questa direzione. Un buon esempio viene da Tapajós, con il modello sanitario di base attraverso la barca dell'ospedale di Abaré che è diventato una politica pubblica nazionale. L'esperienza realizzata dall'ONG Projeto Saúde e Alegria (PSA), insieme ai governi locali e ai rappresentanti delle comunità, ha ispirato la River Family Health Strategy. Lanciato poco più di dieci anni fa dal Ministero della Salute, ha sostenuto i comuni dell'Amazzonia e del Pantanal, contando oggi con più di 60 navi che servono le persone lungo il fiume in aree remote.

Nel mezzo della pandemia, vale anche la pena ricordare il lavoro della

ONG Expedicionários da Saúde, con le Indigenous Primary Care Units (UAPI) nel sostenere i DSEI (Special Indigenous Sanitary District). Progettate per affrontare le sindromi influenzali e da Covid-19, le UAPI dispongono di una configurazione di apparecchiature che consente anche il trattamento dell'ossigenoterapia nei villaggi stessi, riducendo così le situazioni di aggravamento e di trasloco verso le città.

Nel campo dei servizi igienico-sanitari, attraverso PSA, a Pará, o altre organizzazioni simili, come la Fundação Amazonas Sustentável e l'Instituto Mamirauá, in Amazonas, sono state introdotte innovazioni nelle tecnologie per la raccolta dell'acqua piovana, l'approvvigionamento idrico e i sistemi di trattamento, alimentati da fotovoltaico energia, senza bisogno di gasolio o batterie, che facilita il sostegno agli stessi residenti.

Un altro modello che merita di essere seguito è lo Xingu Solar, un'iniziativa dell'Instituto Socioambiental con associazioni indigene e una partnership dell'Istituto per l'Energia e l'Ambiente / IEE dell'USP, con più di 60 villaggi che beneficiano di energia pulita per scuole, salute centri e altri miglioramenti per uso collettivo, inclusa la formazione di una rete di elettricisti autoctoni formati per mantenere e riparare i sistemi. Si tratta di investimenti che hanno notevolmente ridotto la dipendenza dal diesel, riducendo la spesa pubblica per l'acquisto di carburante, sia per lo spostamento dei generatori che per il loro spostamento in queste aree remote.

L'impresa in poli isolati e distanti richiede soluzioni che abbiano risolutezza, garanzie di mantenimento e che generino autonomia comunitaria. Poiché le cose impiegano più tempo per arrivare in Amazzonia, lascia che arrivino essendo le più avanzate. D'altra parte, affinché diventino tecnologie all'avanguardia, è necessario svilupparle insieme alla comunità, in modo adeguato all'universo culturale e alle capacità locali per una loro buona gestione. Altrimenti si rischia di aumentare il branco di elefanti bianchi nelle tante imprese che, anche ben intenzionate, sono oggi abbandonate in mezzo alla boscaglia.

Da qui l'importanza dei movimenti di base (indigeni, quilomboli, agroestrattivisti), organizzazioni non governative, progetti di estensione e partenariati pubblico-privato: consentono un'azione all'avanguardia, attraverso metodologie partecipate di co-creazione, responsabilizzazione ed emancipazione della comunità.

La co-creazione arriva a soluzioni proprie per la realtà dell'Amazzonia e dei suoi abitanti, ma al passo con le direzioni del pianeta. Si tratta di modelli di assistenza e igiene di base, di energie rinnovabili per l'elettrificazione rurale, di telecentri di accesso a Internet per l'inclusione digitale, di trasformazione degli alimenti, di lavorazione dei prodotti forestali per aggiungere valore, tra le altre infrastrutture per il benessere, di minor costo e maggiore beneficio .

Queste esperienze sono pronte a crescere, soprattutto attraverso le politiche pubbliche.

Efficienza agricola per crescere e non per l'illegalità e deforestando

Se i nostri decisori volessero davvero fare la differenza, proteggerebbero le foreste e si concentrerebbero sull'aumento dell'efficienza nelle zone agricole già consolidate del bioma, incoraggiando le moderne tecniche a fare di più con meno terra, meno impatto, meno deforestazione, meno pressione sulle unità di conservazione e sui territori indigeni. Quindi, cresce verso l'alto, anche perché crescere lateralmente è una questione di polizia, dato il facile profitto di speculatori e accaparratori di terre.

In tempi di emergenza climatica in cui le ricchezze determinanti del pianeta iniziano a cambiare colore - dal nero del petrolio al verde della foresta in piedi - sarebbe più intelligente formulare strategie per sfruttare le attività economiche associate alle culture e al potenziale locale.

Contrariamente a quanto si possa immaginare, la partecipazione dell'Amazzonia brasiliana al mercato globale dei prodotti compatibili con la foresta, provenienti dall'estrazione forestale non legnosa, dai sistemi agroforestali, dall'ortifrutticoltura e dalla pesca/piscicoltura è trascurabile. Nonostante rappresenti il 30% delle foreste tropicali del mondo, occupa solo lo 0,17% (o 300 milioni di dollari l'anno) di un mercato di quasi 200 miliardi di dollari.

I leader delle esportazioni sono paesi in via di sviluppo o sottosviluppati nei tropici umidi.

"La Bolivia si occupa delle noci del Brasile", afferma Salo Coslovsky, dell'iniziativa Amazon 2030, coordinatore dello studio Opportunities for Exporting Forest-compatibili Products nell'Amazzonia brasiliana.

"Nel triennio 2017-2019 i maggiori esportatori di noci sgusciate sono stati la Bolivia (52%) e il Perù (13%), mentre il maggiore esportatore di "grude" è stato l'Uganda (14%). Il più grande esportatore di grani di pepe essiccati e pesce gatto era il Vietnam, che rappresentava rispettivamente il 42% e il 73% di questi mercati. Nel caso dei cuori di palma, il Paese che sostiene le esportazioni è stato l'Ecuador (56%), mentre per gli ananas freschi, il Costa Rica (50%). Infine, i leader del mercato multimiliardario del cacao sono la Costa d'Avorio (40%) e il Ghana (18%). (Salo Coslovsky, da Amazzonia 2030).

Pur trattandosi di prodotti naturali o poco trasformati (noci sgusciate, polpa di frutta), la ricerca mostra che l'Amazzonia brasiliana ha enormi spazi per ampliare la propria partecipazione a mercati multimiliardari, che le sue entità produttive già esportano, anche se poco, con il coinvolgimento di piccole cooperative comunitarie e colonie di pescatori.

È un percorso più pragmatico, che dovrebbe precedere le proposte legislative per liberare l'agrobusiness o l'estrazione mineraria nelle terre indigene. I nostri decisori dovrebbero fare uno sforzo per ascoltare e imparare di più dalle esperienze esistenti dei popoli tradizionali, che combinano sicurezza alimentare, reddito, cultura e foresta.

Dal Suruí all'Ashaninka, dallo Xingu al Negro, si tratta di iniziative pluripremiate e replicabili che attualmente riforniscono sia i mercati locali che esteri, dalla produzione biologica, alla lavorazione della frutta, alle case di miele e ai mini impianti di estrazione dell'olio. Sono contributi concreti per ispirare cuori e menti intorno a strategie economiche basate sulla conoscenza della natura.

Ad esempio, gli agroestrattivisti della regione di Abaetetuba (PA) guadagnano molto di più a beneficio del frutto dell'Ucuuba — specie a rischio di estinzione — rispetto a chi abbatte l'albero per trasformarlo in manico di scopa, telaio di una porta, tetto o carbone. Dal suo seme si produce un burro leggero che funge da materia prima per idratanti più efficaci, sfruttando gli altri in quanto non lascia la pelle unta.

Il Murumuru è un'altra specie che vale molto di più in piedi che sdraiato. La ricerca ha confermato che il burro estratto dai suoi frutti è benefico per il trattamento della fibra capillare, costituendo un prodotto molto richiesto dal mercato per la produzione di shampoo, sieri e creme.

I sistemi agroforestali con ucuuba, murumuru, açaí, cacao, andiroba, patauá, tucumã, buriti, cumaru sono alcuni dei molti potenziali accordi socio-produttivi, molti dei quali intrapresi da gruppi comunitari. Lavorati sotto forma di burri, polpe, oli, essenze ed estratti, portano molte più ricette che se vendute in natura, potendo dispiegarsi sia in prodotti finali (es. oli gourmet, cioccolatini) che in input prelavorati per le industrie farmaceutiche, alimentare e cosmetico.

La resa con l'industrializzazione può aumentare fino a sette volte. I valori oscillano a seconda del raccolto, ma il chilo di semi di murumuru era di circa R$ 3,80, mentre il chilo di burro di murumuru veniva venduto a R$ 27,50", ha affermato Cláudio Brito, direttore di Coofruta (Cooperativa Agroextractivism of Fruit Growers of Abaetetuba), al Portale UOL.

Natura, colosso del settore cosmetico, è una delle aziende che sta aumentando gli acquisti diretti dalle cooperative di comunità, senza intermediari né intermediari. Certificata da Sistema B (Benefici sociali e ambientali), sta investendo in centri tecnologici nella stessa Amazzonia, come l'Ecoparque di Benevides (PA), trasferendo parte della produzione nazionale dei suoi prodotti, fino ad allora concentrata a Cajamar, a São Paolo.

Si tratta di iniziative promettenti che dovrebbero guidare nuovi percorsi di sviluppo per l'Amazzonia. Il fatto è che, per le associazioni e cooperative locali, così come per le grandi imprese, il Paese con la maggiore biodiversità del pianeta non ha ancora avuto una solida politica di bioeconomia finalizzata alla trasformazione dei prodotti forestali.

I sistemi agroforestali di Açaí possono produrre 200, fino a 1500 dollari per ettaro all'anno, mentre il bestiame si aggira intorno ai 100 dollari per ettaro. Il grande potenziale del Brasile è il potenziale della biodiversità, quindi abbiamo bisogno di un'industria della biodiversità e di una scienza e tecnologia che sviluppi questo potenziale" — sostiene lo scienziato Carlos Nobre.

Solo in Amazzonia, negli ultimi anni la scienza ha scoperto una nuova specie ogni due giorni (New Species Report — WWF/Mamirauá). Ha

perfettamente senso quando dicono che la deforestazione di una foresta primaria è come eliminare un disco rigido senza sapere cosa c'è dentro, comprese le possibili scoperte di cure per malattie che non sono state ancora curate.

Se ci mancano le risorse da investire, per sviluppare prodotti basati sulla conoscenza prodotta dagli stessi brasiliani, le partnership sono benvenute. Non si tratta nemmeno di impedire ai laboratori internazionali di accedere alle nostre ricchezze, servono regole chiare di cooperazione che risarciscano adeguatamente il Paese (e, quando applicabile, le popolazioni indigene, rispettando diritti e protocolli), che trasferiscano tecnologia ai nostri ricercatori, stabilire meccanismi equi e redditizi al fine di proteggere e gestire correttamente tutti questi beni e conoscenze al servizio dell'umanità.

Le università della regione hanno formato le persone ad andarsene. In un'Amazzonia che è per oltre il 70% urbana, non sarebbe proibitivo immaginare poli strategici con impianti industriali a basse emissioni di carbonio che generino posti di lavoro e qualifichino la forza lavoro locale, con un focus su innovazione, ricerca, tecnologia, biotecnologie e trasformazione di input di sociobiodiversità — Prodotti *Made in Brazil*, ad alto valore aggiunto. Se si vuole sfruttare le agevolazioni fiscali della Manaus Free Trade Zone, perché non farne, ad esempio, una Silicon Valley della Standing Forest, un centro mondiale di bioeconomia e biodiversità?

Non possiamo proprio, in nome di un nuovo modello, voler scambiare bovini con monocolture di açaí o cacao, né replicare la logica ossessiva per scala e tonnellate, andando oltre ciò che può comportare una buona gestione. Quando si parla di sociobiodiversità amazzonica, l'ambizione non dovrebbe essere guidata solo dalle quantità, ma dalla qualità e dal valore economico dei prodotti.

Molti sono cresciuti ascoltando il Brasile come un "paese del futuro". Ha perfettamente senso quando questa è la nazione amazzonica. Resta da sapere come approfittarne per guadagnare tempo senza aspettare che accada.

Per questo è necessaria una società in sintonia con il futuro. I popoli indigeni lo sono sempre stati. Nel difendere la vita come la più grande ricchezza, importanti economisti si sono uniti a loro quando hanno iniziato a misurare la qualità di una massa continentale sul nostro Pianeta.

Con questa metrica, si può affermare che il Brasile è tra i più ricchi al mondo, come mostra la mappa GPP *(Gross Primary Productivity)*, cioè l'indicatore che misura la sintesi della materia organica generata da acqua, luce e aria, in altre parole, la capacità di generare vita.

Una fabbrica della vita che, con la sola protezione delle terre indigene brasiliane come misura per combattere il cambiamento climatico, può produrre in 20 anni da 523 miliardi di dollari a 1.165 trilioni di dollari con i benefici globali della conservazione del carbonio e dell'ecosistema, come l'acqua pulita, suolo, impollinazione, biodiversità e controllo delle inondazioni (studio WRI — "Benefici climatici, costi di proprietà").

È triste lasciare che i nostri popoli tradizionali, indigeni e lungo il fiume, mentre prestano servizio volontario come guardiani dei beni naturali che ci tengono in vita, ricevano in cambio proiettili, mercurio e malattie bianche invece di politiche di benessere.

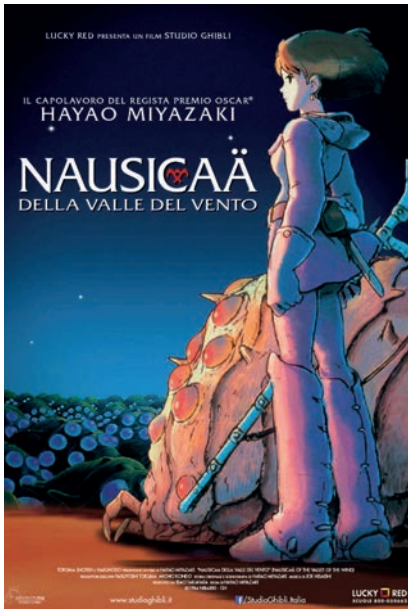
Per orientarsi verso il futuro, anche la domanda deve venire dall'interno. La società brasiliana ha bisogno di conquistare l'Amazzonia, di chiamare a sé questa agenda. Il nostro asse RJ-SP, il principale centro economico e opinionista del paese, deve fare di più per comprenderne le realtà, le culture, le sfide e il potenziale.

Solo così il Brasile smetterà di vedere l'Amazzonia come un fardello di conflitti e deforestazione e realizzerà il bonus che ha nelle sue mani, una foresta che custodisce i semi della rigenerazione, che può portarci a guidare, invece di essere guidati, a condurre nuovi paradigmi, verso un futuro di benessere, dalla nostra Amazzonia per tutti.

di Marco Gisotti

Il ritorno di Miyazaki al cinema

Esperto di comunicazione ambientale, fra i fondatori e per nove anni direttore del Green Drop Award alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia



Purtroppo non si tratta di nessun nuovo film del maestro dell'animazione giapponese Hayao Miyazaki, ma quest'estate la Lucky Red, che ha in catalogo tutte le opere della casa di produzione giapponese Ghibli, ha riportato in sala al cinema, per alcuni giorni, cinque fra i titoli più importati del regista: "La città incantata" (Sen to Chihiro no kamikakushi, 2001), premiato con l'Orso d'Oro al Festival di Berlino nel 2002 e l'Oscar al Miglior Film d'Animazione nel 2003; "Principessa Mononoke" (Mononoke-Hime, 1997), "Nausicaa della valle del vento" (Kaze no Tani no Nausicaa, 1984), "Porco Rosso" (Kurenai no Buta, 1992) nell'anniversario del trentennale e "Il castello errante di Howl" (Hauru no ugoku shiro, 2004).

Nausicaa e Principessa Mononoke sono, con ogni probabilità, fra i grandi capolavori del cinema ambientalista di tutti i tempi.

Il primo è ispirato alla catastrofe ecologica di Minamata, quando l'intero golfo fu per anni inquinato dallo sversamento di metilmercurio come scarto di lavorazione per la produzione dell'acetaldeide (largamente usata nell'industria chimica per la sintesi di altre sostanze come l'etilacetato e dell'acido acetico). Decine di anni di materiali inquinanti minarono la salute dei pescatori e delle loro famiglie che vivevano in quell'area. Ciò che più colpì Miyazaki fu la capacità delle creature marine di sopravvivere alla devastante violazione del loro habitat da parte dell'uomo. Ambientando la sua storia mille anni dopo il crollo di una società iperindustriale, il mondo di Nausicaä è avvolto da una foresta fungina che esala miasmi velenosi detta il "Mar Marcio", che con la sua espansione minaccia l'esistenza di un'umanità ormai al declino.

Le vicende dimostreranno che ogni volta che una delle creature o degli habitat di questo mondo corrotto hanno la possibilità di porsi a confronto tanto con uno spirito benefico, come la stessa Nausicaä, o con un ambiente incontaminato, qualunque aggressività o venificità degli ambienti viene meno. C'è, dunque, la possibilità, se non la necessità per la specie umana, di stringere un nuovo patto con la natura.

Principessa Mononoke è, invece, ambientata in un periodo della storia del Giappone ben definito. Siamo fra il XIV e il XVI secolo, poco più di due secoli di grande sviluppo sociale ed economico attraversati, però, da guerre civili e grandi devastazioni ambientali.

La parola "mononoke" non è propriamente un nome, ma in giapponese indica una classe di esseri fantastici che noi possiamo identificare genericamente in demoni, spiriti e fantasmi.

«Le location principali della storia – spiega Miyazaki stesso –sono le profonde foreste degli dèi, in cui gli umani non possono accedere; (…) abbiamo cercato di ricreare l›atmosfera del Giappone in un'epoca di fitte foreste, scarsamente abitato e senza barriere, quando la natura esisteva ancora in uno stato incontaminato, con montagne lontane e valli solitarie, ruscelli puri e impetuosi, strade strette, sterrate e ghiaiose, un'abbondanza di profusione di uccelli, animali e insetti».

"Principessa Mononoke" si propone, quindi, come un poema fondativo per la nostra modernità, combinando elementi storici, mitologici e naturali in un'unica visione profondamente ecologica.

Bello che questi capolavori siano tornati al cinema per una nuova generazione di spettatori, oggi più attenti di allora, alle problematiche ambientali.

L'importanza di valorizzare il turismo sostenibile

di **Pino Boccia** Responsabile circolo Rende-Cosenza e **Carmine Quientiero** circolo VAS Tirreno Cosentino

L'associazione Verdi Ambiente e Società (V.A.S.) da diversi anni è attiva anche nel settore della promozione turistica (ecoturismo).

Questa scelta è scaturita da una riflessione sulla Giornata Mondiale del Turismo, istituita nel 1979 dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) e celebrata per la prima volta il 27 settembre del 1980. Perciò, tutti gli anni viene celebrata in questa data con un tema specifico per promuovere il Turismo sostenibile. A tal proposito, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha designato il 2017 come l'Anno Mondiale del Turismo Sostenibile per lo Sviluppo, incoraggiando il supporto al turismo sostenibile come mezzo di promozione e accelerazione della sostenibilità ambientale, con particolare riferimento all'eradicazione della povertà.

Il Turismo è considerato un fenomeno sociale, culturale ed economico che implica il movimento di persone verso luoghi e paesi al di fuori del loro consueto ambiente per scopi personali o professionali. Questo evidenzia bene la polivalente importanza che il Turismo ricopre nei più disparati aspetti della vita delle persone che, direttamente o indirettamente, hanno contatti con questo settore.

Socialmente, il Turismo ricopre un aspetto cardine negli scambi tra persone a livello globale. La mobilitazione di centinaia di milioni di individui e l'entrata in contatto tra esponenti di culture, tradizioni e stili di vita, completamente differenti, non fa che creare un patrimonio di ricchezza immateriale inestimabile per tutti coloro che vi attingono. La conoscenza e l'apprezzamento del diverso rappresentano infatti la base necessaria da cui la lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze deve partire. La valenza del Turismo poi si intreccia fortemente con il miglioramento delle condizioni delle classi sociali più sfavorite, rappresentando un emblema di benessere e capacità di disporre del proprio tempo libero di cui molte fasce della popolazione globale sono tutt'ora private. In questo senso il Turismo ricopre un ruolo collaterale fondamentale anche per quanto riguarda il progresso e l'adozione dei diritti e tutele dei lavoratori, rientrando appieno nel riconoscimento di diritti come quello alle vacanze, contenuto nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Inoltre il Turismo favorisce l'aspetto culturale e lo indirizza grazie ai suoi poli d'interesse, traendone risorse per la preservazione e la tutela del patrimonio. Si innesca quindi un circolo virtuoso di mantenimento e valorizzazione della cultura, che ne sostiene politiche e iniziative, trasformando questo patrimonio in valore concreto. Un meccanismo simile si viene a creare con il patrimonio naturalistico. Quest'ultimo, infatti, divenendo attrazione e venendo valorizzato, genera grazie al Turismo proventi fondamentali per la tutela degli ecosistemi, terrestri e marini, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi del *Sustainable Development Goals* 14 (Conservare e utilizzare in modo sostenibile gli oceani, i mari e le risorse marine per lo sviluppo sostenibile) dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

In tal senso, il turismo è anche apertura, curiosità di conoscere qualcosa di nuovo, di "diverso". Ma per farlo bisogna prestare attenzione ad una nuova importante variabile dell'equazione: la tutela del Pianeta. Proprio per questo la Giornata Mondiale del Turismo promuove il contributo che il settore può dare al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Tantissime piccole azioni concrete per generare un impatto positivo sul Pianeta possono essere portate avanti da tutti noi anche nei momenti di relax, durante tutte le stagioni. E per non farci trovare impreparati nei prossimi viaggi e, allo stesso tempo, per celebrare questa Giornata Mondiale con lo spirito giusto, rammentiamo i piccoli provvedimenti sostenibili consigliabili da mettere in campo in occasione delle partenze.

Bisognerebbe scegliere sempre mezzi di trasporto dal ridotto impatto ambientale. Tutti pensano al treno ma se l'energia elettrica usata è prodotta al 90% da fonti fossili, le emissioni sono assicurate. Invece, per raggiungere posti non troppo lontani bisognerebbe sostituire gli spostamenti in auto con la bicicletta ovvero a piedi riducendo così al minino le emissioni climalteranti. In ogni modo, è possibile compensare le emissioni di CO2 prodotte dai viaggi con diverse modalità tra cui la piantumazione di alberi.

Naturalmente, le strutture da privilegiare sono quelle sensibili alle tematiche ambientali con reali offerte di misure sostenibili. Nella promozione della sostenibilità, dobbiamo indirizzare persone ed aziende a ridurre il proprio impatto ambientale e ad azzerare le emissioni di CO2. In particolare, è d'obbligo realizzare soluzioni su misura per ogni tipologia di business che voglia impegnarsi nella salvaguardia dell'ambiente: per esempio, calcoliamo e neutralizziamo attraverso progetti certificati le emissioni di CO_2 prodotte da un'azienda e dai suoi frequentatori.

Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) rispecchia il criterio della sostenibilità: "*Una struttura che soddisfi i viaggiatori, gli ospitanti e l'industria del turismo supportando obiettivi come la protezione dell'ambiente, la lotta al cambiamento climatico e il mantenimento dell'inte-*

grità culturale. Un turismo che incontri i bisogni di tutti e aumenti le opportunità per il futuro, migliorando la prospettiva economica e sociale ed evitando, contemporaneamente, effetti indesiderati sociali, naturali e culturali". Sempre per l'UNWTO, per essere sostenibile il turismo «*deve tenere pienamente conto dei suoi impatti economici, sociali e ambientali presenti e futuri, rispondendo alle esigenze dei viaggiatori, dell'industria, dell'ambiente e delle comunità che ospitano*".

Come è facile immaginare, ci sono infinite variabili che definiscono la sostenibilità di un viaggio, ed è davvero difficile, per come siamo abituati, essere al 100% sostenibili. Tuttavia, possiamo e dobbiamo migliorare, quando decidiamo di effettuare spostamenti per visitare un luogo, sono tante le parti coinvolte e nessuna di queste deve essere dimenticata, per fare sì che i patrimoni culturali, umani, naturali ed economici con i quali entriamo in contatto si conservino e possano addirittura migliorare per il futuro.

Tutto questo richiama la figura del turista responsabile, ovvero un viaggiatore che sia in grado di compiere le proprie scelte basandosi sui principi alla base del turismo sostenibile: economia, etica, ambiente. Nel 1988, l'Organizzazione Mondiale del Turismo ha formulato una prima definizione che univa l'idea di sostenibilità agli spostamenti dei viaggiatori, spiegando la necessità di soddisfare i bisogni presenti dei turisti e delle destinazioni visitate cercando allo stesso tempo di proteggere ed aumentare le opportunità per il futuro.

Un'importante distinzione da fare è quella con il termine ecoturismo, che ha un significato differente e indica quei viaggi fatti appositamente per ammirare aree naturali più o meno incontaminate, ma non necessariamente all'insegna della sostenibilità. Al contrario, possiamo ormai considerare sinonimi le espressioni turismo responsabile e turismo sostenibile, la prima definizione un tempo si riferiva essenzialmente all'impatto etico

di un viaggio e alle sue conseguenze socio-economiche, oggi invece esprime un concetto più ampio e, soprattutto, vi ricomprende anche il comportamento da tenere nei confronti dell'ambiente.

In altre parole si parla di un turismo responsabile, una forma di turismo che sostiene il viaggiatore e il territorio costruendo opportunità per il futuro. La definizione di turismo sostenibile può ormai allinearsi con quella di Ecoturismo. Infatti per UNWTO, si definisce ecoturismo "*un turismo in aree naturali che deve contribuire alla protezione della natura e al benessere delle popolazioni locali*" effettuato ad impatto zero.

Per un buon ambientalista, la definizione di turismo sostenibile è ancor più ampia di quella fornita dalle Organizzazioni internazionali. Se infatti queste ultime pongono il focus sui bisogni del turista e del luogo ospitante, l'ambientalista pone l'accento su quelli che possono essere i bisogni del territorio e dell'ambiente con particolare attenzione all'impatto che si produce nel realizzarlo e ad emissioni compensabili con determinate misure. Da un punto di vista ambientale il turismo sostenibile non è solo la vacanza in sé (rapporto tra turista e luogo ospitante), bensì anche tutto ciò che c'è intorno: mezzi di trasporto e pratiche di viaggio responsabili e rispettose per l'ambiente, etiche e virtuose (che non sfruttano il territorio, cultura, residenti), sostenibili economicamente per il popolo ospitante, interesse socio-culturale.

In coerenza con queste considerazioni, come circolo di Vas Rende-Cosenza da anni cerchiamo faticosamente di promuovere questo ecoturismo, coinvolgendo soci e simpatizzanti a valorizzare correttamente i principi fin qui menzionati. Il nostro obiettivo è quello di rendere ecosostenibile questo straordinario movimento di persone che effettuano spostamenti, contenendo l'impatto ambientale, le emissioni inquinanti e climalteranti, mitigando il cambiamento climatico e migliorando le condizioni economiche del nostro territorio.

di Claudio Cassardo

L'Italia tra caldo e siccità

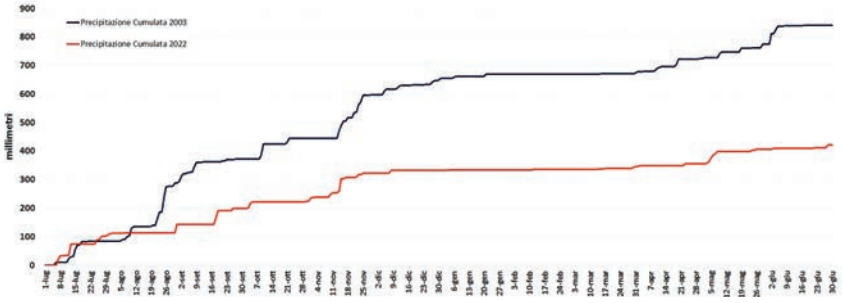
laureato in Fisica all'Università di Torino nel 1987, è docente di Fisica dell'atmosfera, Clima, Meteorologia, Cambiamenti climatici presso la Scuola di Scienze della Natura dell'Università di Torino ed è regolarmente invitato a tenere corsi universitari in Corea. È stato previsore meteorologo presso il Servizio Meteorologico Italiano e coordina le stazioni e le previsioni meteorologiche del Dipartimento di Fisica dell'Università di Torino. Si occupa dello studio dei processi che avvengono all'interfaccia tra l'atmosfera e la superficie terrestre, mediante osservazioni e modellistica, anche in ambito agrometeorologico e climatico, mediante l'uso di modelli di crescita. Ha finora pubblicato un'ottantina di lavori su riviste scientifiche internazionali ed è autore di alcuni libri

Che ci potessero essere le condizioni per una siccità estrema, soprattutto a nordovest, era già chiaro alla fine dell'inverno, visto che si veniva da mesi con precipitazioni quasi sempre sotto le medie, ma all'epoca si confidava sulla primavera, climatologicamente la stagione più piovosa dell'anno. Oggi, in piena estate, siamo messi ancora peggio: i ghiacciai agonizzano, i fiumi sono ai minimi storici e anche la produzione di energia ne risente, proprio quando la domanda di acqua è maggiore per tutti gli usi di questa risorsa preziosa, non a torto definita oro blu.

In gran parte dei territori nordoccidentali della penisola l'accumulo delle precipitazioni nel primo semestre dell'anno non arriva a 100 mm, un valore tipico più di zone desertiche come il Sahel che non di regioni poste ai piedi delle Alpi, storicamente il sebatoio di acqua di tutte le regioni vicine. Nel resto del nord Italia le precipitazioni sono state leggermente più abbondanti, ma comunque ben al di sotto delle medie. Questo dato, già di per sé preoccupante, si assomma a un secondo semestre del 2021 già più secco della norma, in cui le precipitazioni nel secondo periodo climaticamente più ricco dell'anno – l'autunno – erano state deficitarie, e a un periodo invernale molto avaro di precipitazioni nevose sull'arco alpino, con una copertura nevosa minimale. A causa delle temperature elevate, la quasi totalità della poca neve caduta nell'inverno era fusa già a fine maggio, e la poca acqua che continua a scorrere nei fiumi è il risultato della fusione delle riserve storiche di ghiaccio, spesso accumulatesi al termine della piccola età glaciale.

A questo problema si associa anche quello delle ondate di calore (tre finora), che hanno colpito alcune regioni italiane, così come altri paesi nel Mediterraneo occidentale, battendo diversi record di caldo che resistevano da tempo. Questo fatto non stupisce, visto che l'analisi di altri eventi simili ha permesso di dimostrare che uno dei motivi che esacerbano le ondate di calore è il feedback dell'umidità del suolo: con un terreno arido, la radiazione solare nei primi metri di atmosfera sopra il terreno non viene usata per l'evapotraspirazione – perché non c'è più acqua da evaporare – ed è spesa per surriscaldare terreno e atmosfera.

Siccità, ondate di calore, fenomeni temporaleschi localmente intensi e forieri di danni, piogge alluvionali sono tutti esempi di eventi estremi, e l'aumento della loro frequenza e intensità non è soltanto ricollegabile al cambiamento climatico in corso, ma è esattamente quanto ci si attende che avvenga, come del resto ben evidenziato nei rapporti IPCC da almeno un decennio. Nel caso del Mediterraneo, uno degli effetti del cambiamento climatico è l'espansione della cella di Hadley, che favorisce l'espansione di promontori dal nord Africa verso il bacino del Mediterraneo, con la conseguenza di temperature maggiori e di un serbatoio energetico più capiente per alimentare fenomeni di maggiore intensità.



L'esperienza green del Conca Park Hotel di Sorrento

di **Mariella Russo**, Conca Park Hotel

Abbiamo chiesto a Mariella Russo, proprietaria del Conca Park Hotel, di raccontarci l'esperienza green del suo Hotel. Esperienza supportata dal Circolo VAS di Sorrento e dal neo assessore Eduardo Fiorentino che è tra gli artefici della delibera della Giunta Sorrentina che indicava alla Regione Campania di integrare i parametri di valutazione ai fini della classificazione delle strutture alberghiere premiando le "buone pratiche" intraprese e la svolta ecologica, unica strada per dare slancio a tutto il comparto turistico. Indicazioni che purtroppo la Regione ha recepito in minima parte. Ecco l'esperienza del Conca Park Hotel che, ci auguriamo, venga seguita da altri albergatori e convinca le amministrazioni a cambiare le regole.

Dal 2013 abbiamo aderito con entusiasmo a *Zero Waste Italy* diventando il primo hotel italiano a rifiuti zero.

Abbiamo cominciato con il perseguimento del 90/95% di raccolta differenziata per passare poi alla sfida più grande, quella della riduzione nella produzione di rifiuti. La nostra prima colazione è a rifiuti zero,i resti di cibo e i tovagliolini vanno nella compostiera da cui estraiamo compost per il nostro orto.

Gli altri rifiuti organici non trattati (scorze di frutta e verdura) vanno nelle fosse biologiche del nostro agrumeto e ci regalano un humus straordinario per fertilizzare.

All'atto della verifica del risultato (ottenuta attraverso la pesatura dei rifiuti) è stato difficile credere ai nostri occhi:-65% di rifiuti organici!

Quando fu fatto un confronto con un altro albergo (simile a noi per presenze di ospiti) che non adottava le nostre pratiche, emerse che il rapporto di buste dell' indifferenziato tra noi e loro era di 1 a 11!

Ci siamo riusciti eliminando tutto il monouso e le monodosi, niente più marmellatine, bustine di zucchero, niente più linea cortesia in camera ma solo dispenser.

Abbiamo eliminato le bibite in plastica, utilizziamo solo bibite alla spina e in vetro (vuoto a rendere per quello che riusciamo a reperire)e per scoraggiare l'acquisto (magari fuori dell'hotel) di acqua in plastica proponiamo nostre borracce da riempire gratuitamente dagli erogatori di acqua disposti all'ingresso e su tutti i pianerottoli dell'albergo, dove abbiamo posizionato anche cassonetti per la raccolta differenziata.

Anche il nostro staff utilizza detersivi alla spina e bicchieri in vetro.

Waste oltre che rifiuto significa spreco, quindi ci siamo attivati per minimizzare qualsiasi forma di spreco di acqua, energia e cibo.

Abbiamo riattivato un vecchio pozzo e utilizziamo quell'acqua per irrigare le aree esterne, abbiamo installato riduttori di flusso alle rubinetterie e dispositivi che fanno fermare l'aria condizionata all'apertura delle finestre.

Abbiamo investito in tecnologie che monitorano i consumi e ci suggeriscono come migliorare nella gestione energetica.

Proponiamo piatti del riuso e cuciniamo le bucce di molte verdure.

Questa è la dimostrazione che si può e si deve fare, anche a prescindere dal calcolo dei costi e/o dei vantaggi che in parte ci sono.

Abbiamo infatti ottenuto uno sconto sulla parte variabile della TARI, che è già qualcosa, ma non è lo sconto a doverci spronare, è un nostro dovere, è il minimo contributo che possiamo dare.

Quando ci hanno premiati o ci definiscono virtuosi io rispondo che questo è l'abc del vivere civile.

Abbiamo provato a proporre il nostro modello comportamentale a livello comunale, ma senza successo. Altri alberghi stanno cominciando lentamente ad aderire, ma non come ci si aspetterebbe.

Sicuramente ci sono ancora dei clienti che valutano l'assenza della linea cortesia personalizzata o l'assenza in camera della documentazione cartacea informativa, (sostituita da una App e dalle Smart Tv) come un deficit nelle facilities, ma noi spieghiamo che questa attenzione è piuttosto un valore aggiunto! Non possiamo continuare ad associare il comfort al consumo di cose inutili che producono rifiuti evitabili.

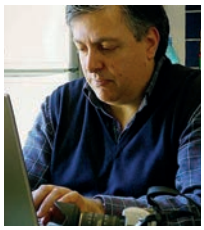
Secondo noi i requisiti ambientali devono entrare a far parte dei criteri per la classificazione a stelle delle strutture alberghiere.

Piuttosto che considerare obbligatorie ancora pantofoline, boccette di shampoo, crema e kit cucito, bisogna obbligare gli alberghi a riciclare correttamente ed evitare di produrre montagne di rifiuti inutili, pena la declassificazione.

Spostiamo l'asse della valutazione di qualità su questi comportamenti corretti.

di Bepi Vigna

Undici, le torri gemelle siamo noi



Fumettista, scrittore
e regista

Il tempo che stiamo vivendo è iniziato l'11 settembre del 2001. Da subito è parso chiaro che ciò che è accaduto quel giorno non poteva essere ricondotto soltanto alla presenza di un nemico, ma investiva la nostra stessa idea di rappresentazione del mondo, sanciva la fine del tempo moderno e ci consegnava una realtà più complessa rispetto a quella in cui credevamo di vivere.

C'è stato un prima e c'è stato un dopo. Il prima è stato un fine secolo carico di attese e di illusioni; il dopo sono questi anni difficili, in cui molte speranze sembrano essersi dissolte. Il dopo è la fine del futuro che ci era stato prefigurato.

Il milanese Dario Panzieri, dopo vent'anni, torna sull'11 settembre e lo fa con un'opera grafica raffinata dove i codici si mischiano sapientemente. Non propriamente un fumetto, ma qualcosa di più, dove illustrazione e testo, fotografie e *collages* danno vita a un prodotto che sfugge a qualunque etichetta.

Da un lato questo impianto articolati rende conto della complessità del presente, che l'attentato alle torri gemelle ci ha rivelato, e da un altro lato cerca di analizzare e catalogare quella tragedia con l'idea che questo, forse, possa essere l'unico modo per provare a comprenderla.

È all'interno della cultura pop che Panzieri cerca gli strumenti per tentare di decodificare ciò che è accaduto.

La sua è una interessante prospettiva narrativa, perché è indubbio che l'11 settembre abbia segnato anche un profondo mutamento dell'immaginario collettivo.

Nella prima parte del libro lo schianto degli aerei sulle Twin Towers ci viene mostrato dalla prospettiva dei passanti che assistono, increduli. Una scansione rallentata e impietosa del momento perturbante che ha segnato l'inizio di una nuova epoca.

La seconda parte è un archivio di quanto è stato detto e scritto dal 2001 ad oggi: una raccolta di materiali nella quale si scorge una maniacale e disperata ossessione, ma anche il tentativo di cercare di stabilire una visione collettiva, che tenga conto di differenti angolazioni.

Pensieri e immagini si intrecciano, in una riflessione esistenziale che va oltre il fatto storico degli attentati, e diventa indagine sul malessere di un mondo in disfacimento, sull'angoscia latente che pervade l'umanità.

Panzieri, è un autore votato alla sperimentazione e alla mescolanza dei linguaggi, che riesce a essere sempre profondo e incisivo. Si era già fatto notare qualche anno fa con l'interessante *graphic novel* dal titolo *Perso nel Bosco*, dove un cupo supereroe, ossessionato dai sensi di colpa, si inoltrava in una labirintica foresta in cerca di una vana espiazione.

In *Undici* è stato coadiuvato nei testi da Matteo Contin.

L'opera si inquadra nel progetto Stigma creato dal fumettista e illustratore milanese Gabriele Di Benedetto, noto come AkaB, figura di rilievo nella scena del fumetto indipendente e underground, scomparso prematuramente nel 2019. Il marchio si propone di produrre opere dalla forte personalità artistica, coinvolgendo sia autori affermati che esordienti, accomunati non tanto dai temi o dagli stili, quanto da un certo radicalismo nel disegno e nella narrazione.

Dario Panzieri
Undici
Progetto Stigma /Eris Edizioni, 2022
Pagg. 208, Bianco e Nero e colore,
euro 30.00

di Stefano Zago

Scegliere di viaggiare con rispetto

Stefano Zago, classe '81, giornalista parlamentare, alla guida di TeleAmbiente, sito d'informazione ed emittente televisiva, come direttore responsabile.
Il progetto di TeleAmbiente, che quest'anno ha compiuto 30 anni di informazione, si fonda su tre principi fondamentali: sostenibilità, rispetto dell'ambiente, delle persone e dell'intero ecosistema, e tutela del territorio.

L'idea di poter visitare tutto il mondo in una sola vita è un lusso che solo oggi abbiamo. I costi e i tempi si sono talmente abbattuti che nei Paesi sviluppati conviene prendere l'aereo rispetto a un taxi. Viaggiamo con quello che troviamo, quello che ci viene offerto come meta conveniente.

Difficilmente troviamo nelle strutture riferimenti alla sostenibilità o almeno li troviamo solo per quei servizi che convengono ad entrambi cioè all'ambiente e al risparmio per la struttura come quella di lavare gli asciugamani solo se sporchi.

La tendenza comunque è a cercare soluzioni sostenibili ma poche strutture sono all'altezza. Ad oggi solo il nord Europa e qualche città Americana ha imposto soluzioni amiche dell'ambiente e della natura ma tutto il resto del mondo rimane fermo all'idea del profitto. Anche se è andata a svanire l'idea della vacanza "all inclusive" dove lo spreco era la parola chiave, il problema rimane.

Per avviare un vero processo di turismo sostenibile specialmente in Italia servirebbero strutture in grado di erogare quei servizi minimi che il turista chiede e che questi siano rispettosi dell'ambiente. Solo cosi le aree interne, per esempio, potranno essere valorizzate.

In Italia il turismo vale il 6% del Pil che arriva a superare il 13% se calcoliamo anche il suo indotto. Una cifra considerevole che può salire solo se la politica riuscisse a disegnare un quadro dove si abbia un'idea di futuro. Servono infrastrutture integrate con la natura e poi servono servizi rispettosi dell'ambiente da offrire al turista. Solo cosi potremmo pensare di essere pronti.

Purtroppo la direzione presa dalla politica è la solita, quella di non decidere e di fatto, come con le concessioni balneari, far rimanere tutto invariato. Purtroppo anche quando nel 2024 le concessioni balneari scadranno e andranno a gara pubblica o ci sarà una nuova proroga o ci saranno pochi cambiamenti. Funziona sempre cosi. I cittadini-turisti del mondo dovrebbero premiare quelle attività turistiche rispettose dell'ambiente e che propongono spostamenti in bici rispetto all'auto o giri in canoa rispetto alle moto d'acqua o viaggi esperienziali dove respirare la natura della tradizione.

Un settore che è totalmente contro l'idea di turismo sostenibile è quello crocieristico. Non possiamo certo chiudere un settore che va così a gonfie vele ma neanche possiamo imporci di subire un inquinamento così elevato per fare cose che potremmo fare in modo diverso.

Voglio ricordare che ad oggi una nave da crociera inquina in termini di CO2 come 50.000 auto mentre in termini di ossidi di zolfo inquina come 500.000 auto. Per non parlare della acque grigie e dei composti oleosi sverzate in mare.

Numeri da capogiro riportate nel rapporto pubblicato da "Transport&Environment".

Se vogliamo un turismo sostenibile dobbiamo escludere le crociere almeno fino a quando con si troveranno sistemi di propulsione differenti.

Purtroppo l'idea del falso benessere ci ha portato a credere che ognuno di noi potesse avere il proprio yacht personale per una settimana con abiti da sera, piscina, lusso estremo e mete strepitose a prezzi accessibili per tutti.

Questo non è vero almeno per oggi.

VAS-ECOTURISMO 2022

Circolo Cosenza-Rende

e-mail: vascalabria@yahoo.it

VAS ecoTURISMO

PROGRAMMA escursioni Vas-Ecoturismo 2022

VAS ECOTURISMO è promozione del turismo responsabile, attento all'ecologia. Organizza iniziative per promuovere la conoscenza delle tradizioni, della cultura e della storia del territorio in cui viviamo.

Marzo

> (20) Visita ai Musei, e al centro storico di Rende (CS).

Aprile

> (3) Visita al Castello Normanno/Aragonese di Corigliano C. - Rossano.

> 23/24/25 Visita-escursione all' Eramo di Camaldoli, Poppi (AR) e al Santuario Francescano – La Verna, Chiusi della Verna (AR) Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

Maggio

> (8) Visita escursione alle riserve naturali lago di Tarsia-foce del Crati.

> 17^Giornata Nazionale Mangiasano, Cosenza.

> Visita-escursione a Gravina di Puglia ed Altamura (BA) Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

Giugno

> 10^ edizione del Premio Internaziona di Ecologia "Verde Ambiente" Sorrento.

> Visita-escursione al Parco Nazionale del Pollino, presentazione campagna Vas "Prevenzione Incendi".

> Visita ai Musei e al centro storico di Catanzaro.

Luglio

> Campagna Vas "Diritti al mare, diritti del Mare" Cetraro (CS).

Agosto

> Visita - escursione alla Fattoria Biò, Parco Nazionale della Sila.

> Visita - escursione alla Sorgente del Sammarco, Sacco vecchia e Roscigno vecchia (SA) Parco Naz. del Cilento, Vallo di Diano e degli Alburni.

Settembre

> Visita al Museo Archeologico di Napoli.

> Visita al Museo del cedro di Santa Maria del Cedro, e al Museo del Peperoncino di Maierà (CS).

Ottobre

> Visita - escursione nella valle del Bergamotto, Parco Nazionale dell'Aspromonte (RC).

> Visita - escursione a Santa Maria Capua Vetere e alla Reggia di Caserta.

V·A·S
Associazione
Verdi ambiente e società
ONLUS

Il programma è indicativo e suscettibile di variazioni. Con congruo anticipo sarà comunicato il programma dettagliato delle varie escursioni. Le visite avverranno nel rispetto delle norme anti Covid 19.

Per informazioni:
Pino Boccia 3381528077
Peppe Marrone 3391053610

UN PATRIMONIO DI RISORSE, COMUNITÀ E PRODOTTI

ARSIAL
Agenzia Regionale
per lo Sviluppo e l'Innovazione
dell'Agricoltura del Lazio

www.arsial.it